

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 19 MARZO 2021



L'intervista - Lucio Pantaleone racconta le tradizioni dell'antica casa dolciaria di via De Mercanti fondata nel 1868 da Mario

La tradizione vuole che una va mangiata al momento in pasticceria

di Monica De Santis

La festa di San Giuseppe non ha grandissime tradizioni a Salerno. Negli anni '50 e '60 si diffonde la tradizione di preparare un tipo di frittelle, dette "zeppole" e San Giuseppe". Un impasto di farina e patate, ritato a bastoncini arrotolati a zeppola ma di formato almeno il triplo, più grandi rispetto alle zeppole di Natale. Ogni massaia ne confezionava in abbondanza, onde avere la gioia di poterne dare qualcuna a coloro che non avevano avuto la possibilità di farle. Altre famiglie salernitane, un poco della borghesia, invece si recavano a comprarle nelle pasticcerie storiche della città, come da Pantaleone in via De Mercanti. È 1868 e in una Salerno in pieno sviluppo industriale, Mario Pantaleone avvia un piccolo laboratorio di pasticceria e deposito di coloniali nella suggestiva Cappella delle Anime del Purgatorio, consacrata da Gioacchino Murat all'inizio dell'Ottocento. Mario Pantaleone, artigiano dell'arte pasticciere dedica la vita al suo laboratorio: i dolci della tradizione trovano nelle sue mani gli strumenti per infinite variazioni che faranno la storia della pasticceria. Oggi alla guida della pastic-

ceria ci sono i pronipoti di Mario Pantaleone e Lucio con una video intervista ci spiega cosa rappresenta la festa del papà per i salernitani... "La festa del papà è una tradizione, i salernitani comprano le zeppole di San Giuseppe fritte o al forno che non possono mancare sulle tavole. Noi le produciamo classiche con la crema pasticciera e le amarena, proprio come tradizione vuole. E la tradizione vuole anche che chi le viene a comprare da noi, ne prende sempre



Un momento dell'intervista a Lucio Pantaleone

La zeppola di San Giuseppe raccontata da Pantaleone

Per Pasqua su ogni tavola non può mancare la classica pastiera

zioni. Come sta andando in questo periodo?

"Resistiamo. I nostri clienti non ci fanno mancare la loro presenza, e devo dire che sono anche tutti molto rispettosi delle nuove regole. Insomma stiamo tutti stringendo i denti in attesa di riavere tempi migliori".

Subito dopo la festa del papà arriva Pasqua quale dolce consiglia Pantaleone?

"Ovviamente la pastiera, quella classica, quella cam-

pana. Noi la prepariamo da ottobre a maggio, ma la vendita maggiore è proprio nel periodo di Pasqua. Vendiamo molto bene anche la nostra Scazzetta, come anche la classica colomba, ma la pastiera è per noi salernitani il simbolo della Pasqua, non si discute su questo".

Per vedere la video intervista cliccare su questo link: <https://www.youtube.com/watch?v=DldSaTmTKhw>

Mercoledì i rappresentanti di Confindustria, Federalberghi, Confcommercio e Confesercenti hanno partecipato al tavolo organizzativo

Commercio: incontro con l'assessore regionale al turismo Felice Casucci



Giuseppe Gagliano

Mercoledì, il Vicepresidente delegato al Turismo di Confindustria Salerno, Vito Cinque; il Presidente Gruppo Alberghi, Turismo e Tempo Libero di Confindustria Salerno, Giovannantonio Puopolo; il Presidente Confcommercio Campania

Sede di Salerno, Giuseppe Gagliano e il Presidente di Confesercenti provinciale Salerno, Raffaele Esposito, hanno avuto un confronto con l'Assessore alla Semplificazione Amministrativa e al Turismo della Regione Campania, Felice Casucci.

L'incontro - richiesto dagli operatori del comparto turistico - è stato organizzato per verificare le possibili e urgenti azioni di contrasto alla difficile situazione economica generata dalla pandemia che sta mettendo a dura prova l'intero settore turistico della provincia di Salerno. Nel corso del confronto, sono stati analizzati alcuni temi ritenuti prioritari dagli operatori, a partire dalla necessità di realizzare protocolli di sicurezza per il turista incentrati sulla prevenzione, con screening sanitari e sistemi di monitoraggio dei flussi. L'obiettivo è favorire una mobilità sicura dei turisti sul nostro territorio, compatibilmente con l'evoluzione dell'emergenza sanitaria. Si è inoltre

convenuto sulla necessità di intervenire con decisione sulla semplificazione della normativa e della regolamentazione turistica e, più in generale, sull'urgenza di stanziare fondi per pianificare iniziative sia per il rilancio del turismo, sia per la promozione della provincia di Salerno e delle sue coste. Gli operatori hanno, altresì, esposto all'Assessore l'importanza di armonizzare gli standard di gestione dei servizi di informazione, accoglienza e assistenza turistica più che mai necessari in tempi di incertezza del mercato, andando a colmare così i divari tra le diverse zone della provincia e tra le province della regione. "Viviamo in una terra meravigliosa - dichiara Esposito - con tantissime destinazioni turistiche, molte delle quali da anni ormai mete indiscusse del turismo internazionale e nazionale ma che oggi, in piena emergenza sanitaria globale, hanno bisogno di consolidare la propria leadership con gli opportuni sostegni

nazionali e regionali. Attraverso valide interlocuzioni istituzionali, come quella odierna con l'Assessore Casucci, riportiamo le imprese turistiche al centro di ragionamenti unitari e costruttivi dedicati ai macro temi essenziali per la vivibilità, la promozione e la sicurezza delle nostre comunità. L'impegno di Assoturismo Confesercenti sarà quello di migliorare le politiche dedicate ai concetti di ospitalità ed accoglienza turistica. "Siamo consapevoli - continua Giuseppe Gagliano - che temi attualissimi come la gestione dei vaccini e dei protocolli di sicurezza sono di competenza statale, ma questo non esclude da parte nostra la possibilità di determinare le condizioni favorevoli per un turismo sicuro nella nostra provincia, sia per i cittadini e gli operatori che per i viaggiatori. Sicurezza che va poi correttamente comunicata all'esterno. La disponibilità dimostrata in questo senso dall'Assessore ci lascia molto soddisfatti."

«I pomodori sono di foggia»

La Puglia contro Napoli La disfida del pelato Igp

di Gimmo Cuomo

Dopo la mozzarella, il pomodoro. Tra Campania e Puglia, regioni confinanti, ma non sempre in sintonia, scoppia l'ennesima guerra agroalimentare. Stavolta il casus belli è rappresentato dalla richiesta dell'Igp per il Pomodoro pelato di Napoli, presentata dall'Anicav, l'associazione dei conservieri, e pubblicata il 13 marzo sulla GU. Agli agricoltori foggiani, produttori del 90% del pomodoro lungo italiano, la prospettiva di ritrovarsi sotto la denominazione Napoli non è andata giù.

La disfida

E così, attraverso le associazioni di categoria, hanno fatto sentire la propria voce. Al "grido di dolore" degli agricoltori dauni non sono rimaste insensibili le autorità istituzionali pugliesi, che, guidate da governatore Michele Emiliano, hanno subito manifestato l'intenzione di mettersi di traverso e di opporsi in tutte le sedi al riconoscimento dell'Indicazione geografica protetta al pelato partenopeo. E, col "nemico" alle porte anche l'opposizione in consiglio regionale, leghisti compresi, ha fatto squadra con l'esecutivo.

L'intento dell'Anicav è di mettere sotto l'ombrello del nome Napoli, ritenuto, non senza ragione, simbolo nel mondo dell'intero Mezzogiorno d'Italia, l'intera produzione di pomodori pelati delle regioni meridionali. In particolare, nel disciplinare allegato alla richiesta del riconoscimento dell'Igp, si specifica che «la zona di trasformazione e confezionamento del Pomodoro pelato di Napoli include il territorio amministrativo delle regioni Abruzzo, Basilicata, Campania, Molise e Puglia», mentre nessun riferimento riporta alla zona, il Foggiano, nella quale si concentra la maggior parte della produzione del prodotto fresco. Ecco il vulnus che ha fatto scattare la reazione.

«Ho già avuto contatti con il ministero delle Politiche Agricole - annuncia l'assessore pugliese all'Agricoltura Donato Pentassuglia - stiamo istruendo il fascicolo e, a breve, sarà pronto. Non arretreremo nemmeno di un millimetro». A lui si associa il presidente di Coldiretti-Puglia Savino Muraglia. «Bisogna uscire - tuona il rappresentante di categoria - dalla grande ambiguità di commercializzare un prodotto che può fregiarsi di un marchio comunitario così fortemente distintivo, senza che ci sia alcun obbligo di utilizzare i prodotti agricoli del territorio al quale l'indicazione si ispira».

Non è la prima volta che tra Campania e Puglia scoppia una guerra del genere. Quando nel 2017 fu pubblicata in Gazzetta Ufficiale la richiesta di riconoscimento del marchio

Dopo per la Mozzarella (vaccina) di Gioia del Colle, fu la Campania, a partire dal Consorzio di tutela della Mozzarella di bufala campana, ad aprire le ostilità. Ma la guerra, dopo varie battaglie, si è conclusa con la vittoria dei pugliesi: dallo scorso dicembre, infatti, il latticino prodotto in alcuni comuni delle province di Bari e Taranto e in parte del comune di Matera ha ottenuto dall'Unione europea il riconoscimento richiesto.

Come andrà a finire col pomodoro? Certamente la guerra sarà lunga e senza esclusione di colpi. Sarà probabilmente una lunga guerra di trincea. Anzi, considerata la materia del contendere, di solco.

Fonte il Corriere del Mezzogiorno venerdì 19 marzo 2021

PORTO, CROCIERE AL PALO MA COMMERCIO E TURISMO INCOMINCIANO LA RISALITA

Diletta Turco

Inizia timidamente a vedersi la tanto sperata ripresa per quello che riguarda l'economia blu del territorio salernitano. Sia il comparto commerciale che quello turistico stanno lentamente colmando la voragine che il Covid ha creato e si vedono segnali di miglioramento rispetto alle performance anche di fine 2020. A dimostrarlo è il primo bollettino del 2021 degli uffici statistici dell'Autorità di Sistema del mar Tirreno centrale che ha fotografato lo stato di attività del porto di Salerno nei primi 30 giorni dell'anno. Unica grande conferma, ovviamente in senso negativo, è la condizione del segmento crocieristico, ancora fermo con uno zero totale di passeggeri e, forse, finanche di programmazione per questa primavera oramai alle porte. Mentre in risalita sono le voci percentuali del traffico container e del settore turistico a piccolo e medio raggio. Ossia i traghetti.

I DATI

Proprio quest'ultima voce, in realtà, si traduce nel miglioramento più sostenuto rispetto ai risultati medi del 2020. A gennaio infatti i traghetti che da Salerno portano alle isole del golfo di Napoli o alle località costiere del Cilento e della Divina hanno trasportato 6743 persone. E cioè quasi 280 passeggeri quotidiani. Di certo lontano dalle cifre a cui il porto salernitano era abituato visto il calo, in un anno esatto, del 43,64% del numero di passeggeri, ma comunque in netta risalita rispetto ai risultati del periodo Covid. Tanto è che gli ultimi mesi del 2020 si erano tradotti, anche per i traghetti e le navi a medio raggio in partenza o in transito da Salerno, in veri e propri crolli di traffico, anche del 70%. Va da sé che è verosimile immaginare che una ulteriore riduzione del traffico passeggeri comunque si registrerà nel segmento turistico nel bollettino del mese di marzo, ossia con l'istituzione della zona rossa che, ad ogni modo, limita le possibilità di movimento e circolazione delle persone se non per motivi di lavoro e di urgenza. Spostando l'attenzione sul segmento commerciale, invece, i numeri viaggiano a due velocità. Da un lato c'è il segmento Ro. Ro. ovvero dei rotabili e cioè i tir che viaggiano già carichi sulle grandi navi. In questo segmento particolare (legato anche al settore dell'agroalimentare e della trasformazione) anche il periodo pandemico non si è tradotto in una ecatombe. Dato confermato dal trend di inizio 2021 che, per i rotabili salernitani, si è tradotto in un incremento dei traffici rispetto a gennaio 2020 superiore al 15%. Diverso il ragionamento per quello che riguarda il traffico dei container, che ad ogni buon conto ha tenuto banco all'onda d'urto della crisi. Infatti nell'ultimo trimestre del 2020 il calo dei traffici era intorno all'8%. E il 2021 in prospettiva è iniziato meglio, perché il segno negativo si è ridotto, arrivando a superare di poco il 4%. Occorrerà vedere come si chiuderà il primo trimestre di quest'anno per poter parlare effettivamente di un confronto reale post

Covid.

L'INCARICO

Intanto ieri è stato completato l'iter di formazione del comitato di Gestione che affiancherà il neo presidente dell'autorità di sistema, Andrea Annunziata. A mancare era proprio il nome salernitano: per la rappresentanza del Comune di Salerno è stato indicato Antonio Garofalo, direttore del dipartimento di Studi economici e giuridici presso l'Università Parthenope. «Con la nomina del professor Garofalo - ha sottolineato il presidente dell'Autorità di sistema portuale del mare Tirreno centrale, Andrea Annunziata, si completa l'organo che mi affianca nella gestione della portualità campana. Abbiamo di fronte a noi molto lavoro da fare e, soprattutto, un costante impegno per proiettare i porti di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia verso nuovi importanti traguardi. La nostra linea è quella di una perfetta aderenza delle attività portuali alle politiche di sviluppo portate avanti dalla Regione e dai Comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO venerdì 19 marzo 2021

“Nuova” Federauto Ferrajoli ai vertici

il consiglio

Il Consiglio Generale di Federauto ha rinnovato le cariche sociali per il triennio 2021-2024. Conferma per Adolfo De Stefani Cosentino alla presidenza. Su sua proposta, sono invece entrati nel comitato esecutivo Francesco Ascani (Ad Motor, Perugia), Andrea Cappella (Autocentri Balduina, Roma), Gianandrea Ferrajoli (Mecar, Salerno), Carlo Alberto Jura (Spazio, Torino), Plinio Vanini (Autotorino, Torino), Francesco Maldarizzi (Maldarizzi Automotive, Bari), Roberto Bolciaghi (Renord, Milano), Sergio Tumino (S. Tumino, Ragusa).

© la Citta di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

Stop all'Ecodistretto da 19 imprenditori e associazioni

► PONTECAGNANO FAIANO

Un dibattito costruttivo all'insegna dell'ascolto verso tutte le categorie coinvolte nel progetto dell'Ecodistretto. È quanto auspica il sindaco di Pontecagnano Faiano, **Giuseppe Lanzara** che replica alle dichiarazioni rilasciate dagli imprenditori. Il mondo produttivo della città picentina guarda con preoccupazione alla localizzazione dell'impianto di compostaggio nell'area industriale di Sant'Antonio. «Il dibattito sul tema dell'Ecodistretto è indice di un confronto serio, al quale non ci sottraiamo ma anzi valorizziamo e valorizzeremo, come abbiamo fatto fin dall'inizio. Parlare di ambiente è fondamentale ed ancor più farlo con la categoria degli imprenditori, che hanno il merito di aver scommesso ed investito sul nostro territorio».

Il primo cittadino è fermo sulla necessità

di attuare un cambiamento di rotta «che faremo senza trascurare alcuna idea. Non mi sembra che gli imprenditori stiano facendo le barricate, anzi, sono stati disponibili al dialogo» aggiunge Lanzara. Un «No» all'Ecodistretto giunge dal neo comitato «Per il Territorio» composto da 19 organizzazioni. «Il comitato chiede la revoca della realizzazione dell'impianto nella zona industriale di Sant'Antonio. Un'esigenza dettata dagli ultimi provvedimenti del sindaco, che hanno impresso un'accelerata al processo di realizzazione dell'impianto in piena fase pandemica e che hanno reso non più rinviabile una presa di posizione da parte di commercianti, imprenditori e realtà associative del territorio», si legge nella nota stampa a firma di: **Giuseppe Bisogno** (Fondazione Picentia), **Maria Giannattasio** (Centro Commerciale Naturale

Pontecagnano C'Entro), **Gianluca Procida** (Pro Loco Etruschi di Frontiera), **Aniello Colonnese** (Comitato Zona Industriale Sant'Antonio) e **Serena Ranieri** (Comitato 'Difendiamo la città').

Emanuela Anfuso

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco Giuseppe Lanzara



Pontecagnano - 19 fra associazioni, fondazioni e comitati hanno deciso di unirsi per chiedere la revoca della realizzazione dell'impianto

No all'ecodistretto, nasce "il comitato per il territorio"

Diciannove fra associazioni, fondazioni e comitati hanno deciso di unirsi e deliberare la nascita del comitato per chiedere che venga revocata la realizzazione dell'impianto di trattamento rifiuti organici da 50mila tonnellate previsto nella zona industriale di Sant'Antonio di Pontecagnano Faiano e di tutti gli atti ad esso collegati. "Un'esigenza dettata dagli ultimi provvedimenti del sindaco, che hanno impresso un'accelerata al processo di realizzazione dell'impianto in piena fase pandemica e che hanno reso non più rinviabile una presa di posizione da parte di commercianti, imprenditori e realtà associative del territorio". - La precisazione arriva dai vertici che compongono il comitato composto da: Aassociazione Città Protagonista, Associazione Rione Podestà, S.F. Pontecagnano Asd, Associazione Ombra, Consorzio Pontecagnano C'Entro, Comitato Difendiamo la Città, Associazione Nuova Picentia, Associazione Impegno e solidarietà, Associazione il Miglio Verde, Fondazione Picentia, Associazione Open, Comitato Tutelam-



biente, Associazione Colore, Sporting Asd, Comitato Zona Industriale Sant'Antonio, Associazione Rinascimento 3.0, Associazione Ponte per il Futuro, Pro Loco Etruschi di Frontiera, Associazione Freedom. Nello specifico, il comitato chiede all'amministrazione comunale di valutare alternative più sostenibili dal punto di vista economico ed ambientale quali: il conferimento dei rifiuti organici presso l'impianto di compo-

staggio di Salerno, situato a pochi passi dal confine con Pontecagnano Faiano ed operante al di sotto della capienza; l'utilizzo dell'area di Sardone, già adibita al trattamento dei rifiuti e facilmente convertibile in impianto di compostaggio; la possibilità di favorire la diffusione e l'utilizzo degli impianti di compostaggio di prossimità, meno impattanti per il territorio. "L'iniziativa, aperta a tutti i contributi esterni e a chiunque altro condivida i principi

ispiratori, nasce dalla volontà di ampliare il più possibile la partecipazione ed informare i cittadini in maniera puntuale sul tema. L'idea fondativa del comitato, sostenuto anche dal mondo dell'impresa e dal presidente provinciale di Coldiretti e presidente del consorzio Rucola Igp Vito Busillo, è che lo sviluppo futuro di Pontecagnano Faiano debba essere basato sulla valorizzazione delle sue eccellenze produttive e delle sue bellezze, soprattutto in senso

turistico. Dibattito reale, dunque, e non la finta partecipazione messa in campo dall'amministrazione solo a cose fatte". All'atto della costituzione i membri del comitato hanno deciso di nominare un direttivo così costituito: Giuseppe Bisogno (Fondazione Picentia), Maria Giannattasio (Centro Commerciale Naturale Pontecagnano C'Entro), Gianluca Procida (Pro Loco Etruschi di Frontiera), Aniello Colonnese (Comitato Zona Industriale Sant'Antonio), Serena Ranieri (Comitato "Difendiamo la città"). «Portiamo la discussione nel campo della partecipazione democratica» affermano i membri del direttivo: «Su un progetto di questo tipo la comunità andava coinvolta in maniera concreta e non con iniziative di facciata. Il fatto che tante realtà associative, tanti imprenditori e tanti cittadini abbiano deciso di impegnarsi in prima persona a difesa del territorio dovrebbe indurre chi governa ad una riflessione sull'opportunità di realizzare l'impianto. Dal canto nostro avanzaemo proposte e soluzioni».

Battipaglia - I giudici hanno accolto la tesi difensiva dell'avvocato Fava, difensore di Franco C.

Ricettazione di assegni a vuoto, assolto direttore di un supermarket

Nel 2018 era stato accusato di ricettazione e assegni a vuoto ma dopo due anni di processo innanzi alla terza sezione penale del Tribunale di Salerno Franco C., all'epoca dei fatti direttore di uno dei più noti supermarket di Battipaglia è stato completamente proscioltto da ogni accusa. L'indagine condotta dalla Procura ebbe inizio a seguito di una denuncia depositata presso la Guardia di Finanza dal direttore commerciale dell'azienda vinicola "Tenuta Fasanella" insospettito dal prezzo al pubblico praticato dal direttore del supermarket, che risultava essere al di sotto di quello consigliato dall'azienda produttrice, nonché dalle coperture finanziarie per gli acquisti delle partite di vino risultate effettuate con assegni scoperti. La difesa di Franco C., affi-

data all'avvocato Giovanni Fava, è riuscita a sovvertire la situazione dimostrando come l'operato del proprio assistito oltre ad essere assolutamente legale era indice di una capacità manageriale che gli consentiva di acquistare i beni all'ingrosso già a prezzi del tutto convenienti e di proporli alla clientela con formule "compro tre pago due" come in uso nel marketing. L'indagine difensiva svolta a livello bancario ha dimostrato che le partite di vino venivano acquistate in contanti per cui vi era stata una erronea attribuzione degli assegni contestati alla azienda Fasanella. Si chiude per il meglio una vicenda che ha segnato l'attività professionale del direttore commerciale che ha visto cadere tutte le accuse. **pieffe**

Piana del Sele

La rucola Igp sbarca sui mercati nazionali

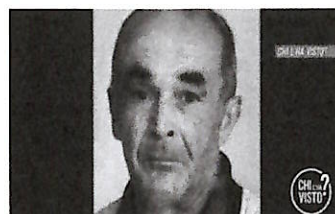
La Rucola della Piana del Sele Igp arriva sui mercati nazionali. Per la prima volta, in questa settimana, le aziende leader nel mercato della IV gamma hanno lanciato la Rucola con il marchio di tutela Igp ottenuto a novembre scorso a seguito dell'approvazione sulla Gazzetta Ufficiale. Ora il prodotto può contare anche sul Consorzio di Tutela che lavorerà alla valorizzazione e alla tutela di questo prodotto. "Il marchio igp - assicura il presidente di Coldiretti Salerno e del Consorzio di Tutela, Vito Busillo - sarà in grado di fornire un importante valore aggiunto a un prodotto che già gode del consolidato accostamento tra identità territoriale ed eccellenza agroalimentare.

Corleto Monforte- La scomparsa del 73enne, avvenuta 9 anni fa è stata raccontata nel corso del programma Rai

Il giallo di Corleto Monforte a 'Chi l'ha visto?'

Era un pomeriggio del 27 aprile del 2014 quando la comunità di Corleto Monforte apprese la notizia della tragica morte di Filippo Mordente. L'uomo, un pensionato di 73 anni che viveva da solo nella sua abitazione di contrada Tempa Serra, venne ritrovato all'interno di una cisterna profonda circa 7 metri. Morti annegati con lui anche i due cani. Il caso venne inizialmente "chiuso"

come suicidio, una tesi che i familiari non hanno mai accettato tanto da chiederne l'autopsia due anni dopo. Ora, a distanza di sette anni, è la trasmissione di Rai3 "Chi l'ha visto?", a riportare alla luce la vicenda. E' stato davvero suicidio? O si è trattato di un omicidio. L'invio del programma di Rai 3 ha provato a ricostruire quando accaduto con l'aiuto di alcuni familiari.



Zona Asi, 600mila metri quadri da assegnare

Visconti: «Gli imprenditori che investiranno da noi pagheranno solo la metà dei tributi»

L'appello

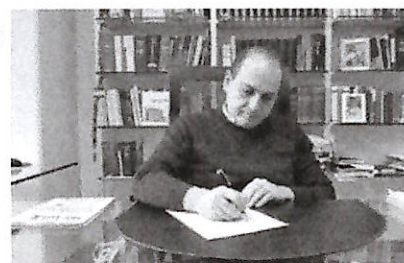
Ancora disponibili oltre 600mila metri quadrati nella zona Zes di Battipaglia. A dirlo è il presidente dell'Asi, **Antonio Visconti**. Istituite con un decreto nel 2018, le zone economiche speciali, Zes, offrono opportunità agli imprenditori che altrove non esistono. «Quello che sconcerta è che se ne parli poco, troppo poco. Eppure la zona Zes di Battipaglia è l'unica ad avere ancora spazi. Vi rientra tutta l'area industriale – spiega Visconti – In un momento di crisi come questo poter approfittare della fiscalità di vantaggio per chi ha un'azienda è fondamentale. In tutta la regione, oltre a Battipaglia, vi sono la zona Asi di Salerno e quella di Fisciano, poi il porto e l'aeroporto ed infine l'area di Fosso imperatore a Nocera. Ma solo da noi abbiamo ancora spazio per nuove attività». Ma la fiscalità di vantaggio della Zes riguarda anche chi ha già nell'area i propri capannoni. «Chi ha iniziato un'attività dal 1 gennaio 2021 o ha deciso di ampliarla da quella data in poi ottiene un dimezzamento delle aliquote fiscali. Insomma paga la metà, però ad una condizione, e cioè che l'investimento resti

attivo per almeno 10 anni. Non è poco. Si è sempre detto che per aumentare l'occupazione bisognava ridurre i costi sostenuti dagli imprenditori. Ebbene in zona Zes si può purché i progetti siano validi e si continui a lavorare senza incamerare i vantaggi e scappare via come in passato».

Una clausola che dovrebbe servire ad evitare le speculazioni degli anni scorsi: «Ci sono state vicende che ci hanno insegnato tanto. Per avere i benefici fiscali è necessario mantenere i livelli di occupazione. Chi licenzia o va via prima del tempo perde tutto. Insomma l'ottica è dare vantaggi a chi vuole investire seriamente e creare lavoro sul posto. E non è necessario essere grandi imprenditori o avere aziende enormi, i benefici sono aperti anche alle ditte individuali, anzi queste ultime possono ottenere agevolazioni maggiori. La priorità, in questo momento di grave crisi è incentivare l'occupazione al sud e Battipaglia può essere una meta privilegiata degli imprenditori». Insomma si vuole invertire il trend negativo degli ultimi anni. «È il

momento migliore per farlo. Le crisi danno grandi opportunità a chi sa coglierle. Poi stiamo lavorando per migliorare la zona, installando le telecamere, ma anche con la pulizia che abbiamo effettuato delle canalette di scolo e di raccolta acque. Abbiamo anche presentato un progetto per la riqualificazione di viale Brodolini. Abbiamo solo bisogno di imprenditori seri e motivati». (s.b.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Visconti, presidente dell'Asi

«Tassa rifiuti, le Pisano devono pagare»

La Cassazione dà ragione al Comune sull'accertamento 2006 -2011: i magazzini e i depositi non sono esclusi dalla Tarsu

il verdetto » industrie e tributi

Le Fonderie Pisano sono soggetti alla tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (Tarsu) per tutte le pertinenze diverse dall'opificio vero e proprio, «perché solo in tali locali possono formarsi rifiuti speciali». Lo stabilisce la Corte di Cassazione, Quinta sezione civile, presidente il giudice

Oronzo De Masi, che ha accolto il ricorso proposto dal Comune di Salerno sugli accertamenti Tarsu dal 2006 al 2011, cassando la sentenza della Commissione tributaria regionale che, invece, aveva dato ragione alla spa delle Fonderie, inglobando tra le superficie non tassabili anche i magazzini e depositi che - scrive la Cassazione - «non possono essere considerati residui del ciclo di lavorazione».

Il contenzioso sull'accertamento Tarsu è una vicenda tributaria e fiscale iniziata circa una decennio fa. Quando il Comune di Salerno, ora guidato dal sindaco **Vincenzo Napoli**, dopo un accertamento sull'opificio di Fratte, che si appresterebbe a traslocare nell'area industriale di Buccino, nell'Alto Tanagro, presentò alla spa il conto della tassa comunale non versata per sei annualità. In particolare, gli accertamenti tributari avviati dagli uffici competenti di Palazzo di città, riguardavano proprio le «maggiori superficie produttive di rifiuti ordinari (o assimilati agli ordinari), concernenti depositi esterni ed interni, uffici, magazzini, aree scoperte annesse all'impianto produttivo, al netto della superficie

tributario, il Comune aveva avuto torto, ma non si è fermato alle sentenze contrarie, arrivando a chiedere l'annullamento ai giudici della Suprema Corte che hanno ribaltato i primi giudizi.

Va detto che per gli anni presi in esame dalla Cassazione, nella regione Campania, la Tarsu e la Tia sono calcolati dai Comuni sulla base di due distinti costi: uno determinato dalle Province, per gli oneri derivanti dal trattamento e dal recupero dei rifiuti, e l'altro dai medesimi Comuni, per la raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani. Tassa che la spa riteneva di non dover versare in quanto gran parte dello stabilimento era impegnato per il ciclo di lavorazione. E la stessa Commissione tributaria regionale aveva ritenuto i rifiuti prodotti nelle aree adiacenti allo stabilimento produttivo come di natura speciale, in quanto erano «asservite alla produzione industriale». La stessa commissione, però, riconosceva, sostanzialmente, che nelle arre contestate dello stabilimento venivano prodotti rifiuti solidi urbani soggetti come tali al tributo indipendentemente dalla circostanza di fatto dello smaltimento a opera di imprese specializzate ».

La Cassazione, in precedenza, ha già precisato, per casi analoghi, che le pertinenze non possono essere considerate residui del ciclo di lavorazione, «per cui - scrivono gli ermellini - risulta ininfluenza che possano essere qualificati o meno come rifiuti assimilati agli urbani, in quanto - continuano i giudici

la parte di competenza.

Capitolo chiuso. La sentenza della sezione civile del "palazzaccio" ha posto fine ad un contenzioso che si trascinava da due lustri, ribaltando in modo quasi clamoroso, le due sentenze di primo e secondo grado, sulla scorta della tesi del giudice relatore **Antonella Dell'Orfano**. Secondo questa sentenza, decisa nella camera di consiglio del dicembre scorso, alle Fonderie dio Fratta tocca pagare per gli accertamenti Tarsu dal 2006 al 2011. (m.l.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Si è conclusa dopo due lustri la controversia avviata dal ricorso firmato dalle Fonderie

L'ingresso delle Fonderie Pisano di via dei Greci, a destra il sindaco Vincenzo Napoli

produttiva di rifiuti speciali, al cui smaltimento la società provvedeva autonomamente mediante appalti ad imprese esterne».

A tale contestazione, le Fonderie Pisano risposero con un ricorso alla Commissione tributaria provinciale, che emise sentenza favorevole nel 2014, e poi si costituirono, per resistere all'azione intrapresa dal Comune, davanti a quella regionale, che gli diede ancora ragione con sentenza di cinque anni fa. Nei primi due gradi del giudizio

capitolini - l'esenzione o la riduzione delle superfici tassabili deve intendersi limitata a quella parte di essa su cui insiste l'opificio, perché solo lì possono formarsi rifiuti speciali, mentre in tutti gli altri locali destinati ad attività diverse, devono considerarsi urbani per esclusione». In effetti per le aree adibite a deposito la normativa non contempla alcuna ipotesi di esenzione. E dunque - a avviso della Cassazione - i rifiuti sono assimilati agli urbani e soggetti alla tassazione stabilita da Comune e Provincia, ognuno per

I PROGETTI PER LA CITTÀ FINITI SU UN BINARIO MORTO? NON È SOLO COLPA DELLE CLASSI DIRIGENTI

Guido Panico

Nel corso di una bella intervista rilasciata al Mattino, nell'ambito di ricognizione delle aspettative dei salernitani in vista delle prossime comunali, un giovanissimo nuovo elettore, Loris Caputo, ha dichiarato, tra l'altro, che il futuro sindaco dovrebbe avere come priorità lo sviluppo delle infrastrutture, della rete dei collegamenti in particolare. Opere essenziali per la crescita di ogni città, in special modo una come Salerno dalla forte vocazione turistica e al centro di itinerari che conducono verso alcuni siti noti in tutto il mondo. Fondamentale, per questo giovane e per ogni persona di buon senso, rafforzare la metropolitana, spingendola, magari, fino a Vietri. Per non dire dell'urgenza di ampliare e rendere realmente operativo l'aeroporto di Pontecagnano, che dovrebbe competere con quello di Napoli. Una competizione senza senso. I due scali campani possono dar vita, insieme e non in concorrenza, a un sistema regionale in grado di essere un importante volano di crescita, non solo del turismo.

Ma lasciamo da parte questo aspetto, per concentrare l'attenzione sullo spirito dell'intervista, sull'idea di una città futura o, forse, prossima che faccia manutenzione di tutto il suo tessuto urbano, che faccia, per usare un'espressione di Renzo Piano, rattoppi in periferia, e dia prospettive alle nuove generazioni. Come non applaudire a un sogno, che - ne sono sicuro - tutti gli aspiranti sindaci condividono? Salvo ad osservare che la storia recente di Salerno ci narra di tante belle idee e di tanti condivisibili progetti, spesso finiti su un binario morto o conclusi con enorme ritardo. E non, esclusivamente, a causa delle classi dirigenti della politica. Non basta innamorarsi di un progetto per portarlo in porto in tempi ragionevoli. Prendiamo il caso dell'aeroporto. Non ricordo sindaci dei comuni coinvolti che si siano opposti a un'idea di cui ho sentito parlare già negli anni Ottanta. In compenso ci si sono state dispute, di schietto carattere paesano, sulla sua denominazione, come sulla sua gestione. Questioni a cui si sono aggiunte anche quelle inventate dall'ambientalismo inteso come religione animistica, che hanno coinvolto perfino i tribunali. Risale a novembre dell'anno scorso la decisione del Consiglio di Stato, che ha riformato una sentenza del Tar del febbraio precedente con cui era stata decretata l'incompatibilità ambientale e urbanistica dei lavori di ampliamento della pista. Una decisione accolta con entusiasmo dai politici, a cominciare dal sindaco Napoli. Sembra, infatti, che a questa opera di ampliamento di uno scalo di non poca importanza, sia in dirittura di arrivo, sperando che nello studio di qualche avvocato non sia in preparazione un nuovo ricorso. Tutto bene quello che finisce bene. Peccato che questa impresa «titanica» per andare a compimento abbia richiesto finora decenni. Immaginiamo ora il prossimo sindaco impegnato nel tentativo di dar corso all'idea,

ottima e di buon senso, di Loris di una metropolitana che si spinga da un lato verso Vietri e dall'altro verso Pontecagnano. Salerno, caotica città di automobili lasciate ovunque, se ne gioverebbe non poco. I tanti annunciati candidati sindaci non possono non rendersene conto. Gli stessi che proclamano sui primissimi manifesti elettorali ambiziosi piani di riqualificazione del tessuto urbano, come della portualità. Tutti chiamano in causa i giovani come protagonisti di una rinnovata vita culturale. Sinceri proclami che è, oggettivamente, difficile realizzare. Le buone idee dallo sguardo lungo, quelle che scommettono su iniziative e progetti non estemporanei, a Salerno come in tutta la Penisola, sono imbrigliate in un sistema burocratico e avvocatesco, che rende difficile ogni iniziativa. Immagino, per esempio, l'avvio dei lavori per la realizzazione dell'ampliamento della metropolitana e con esso l'avvio di cento ricorsi e di altrettante epiche battaglie contro i poteri forti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO venerdì 19 marzo 2021

«ORA UN VERO OSPEDALE PER L'AREA NORD»

Nello Ferrigno

L'area nord della provincia di Salerno ha bisogno di un nuovo, grande ospedale. Lo ha scritto la segreteria provinciale della Cgil in una lettera inviata ai sindaci dell'Agro nocerino sarnese e della Valle metelliana. «Lavoriamo tutti insieme scrivono Arturo Sessa e Antonio Capezzuto per creare un movimento pro ospedale». I sindaci sono stati spronati ad «adottare nei rispettivi e prossimi consigli comunali un atto di indirizzo teso a sollecitare la Regione Campania e il Governo centrale ad intraprendere questo importante percorso». L'idea parte dalle criticità emerse durante la pandemia «che ha scavato un solco profondo evidenziando le gravissime carenze strutturali ed organizzative, nonché l'inadeguatezza alla fase emergenziale per carenze e spazi, percorsi e attrezzature della rete ospedaliera territoriale». Per il sindacato anche «il sistema di trasporto infermi si è dimostrato poco adeguato e del tutto insufficiente ai bisogni, così come sono evidenti le problematiche tecniche, organizzative, strutturali e logistiche dell'Umberto I di Nocera Inferiore». Tra l'altro nell'attuale programmazione regionale «di fatto non si evince una chiara collocazione di un Dea di 1° livello per le attività a più alto contenuto specialistico». Nella lettera inviata ai sindaci si fa riferimento, per il reperimento dei fondi, all'incremento di investimenti per l'edilizia sanitaria dovuto alla pandemia ma «anche alla straordinaria possibilità fornita dal Recovery Plan che l'Europa metterà a disposizione su programmi e progetti da approvarsi entro il prossimo 30 aprile. Gli ospedali attualmente esistenti «hanno bisogno di manutenzione e di adeguamento, ma spendere ulteriori fondi su strutture prive finanche dei requisiti di sicurezza è del tutto sbagliato». Insomma molto meglio costruire un nuovo grande e moderno ospedale in grado di assicurare «quella sanità di eccellenza che il territorio e i cittadini meritano». Per la Cisl il presidio ospedaliero di Nocera Inferiore «deve essere superato e riconvertito ad altre funzioni».

IL BARICENTRO

Il nuovo ospedale dovrà essere costruito in posizione baricentrica e con un collegamento diretto alla rete autostradale attraverso uno svincolo dedicato. Esso dovrà essere il «luogo sicuro» per eccellenza, avendo e rispettando tutti gli standard per essere adeguato al periodo e alla fase di pandemia. «I fondi oggi sono disponibili, bisogna farlo adesso» sostengono Sessa e Capezzuto. «La Giunta regionale si legge ancora nella lettera - di recente ha ripartito centinaia di milioni di euro accordando la progettazione di nuove strutture ospedaliere a Caserta e Napoli. Le città dell'Agro e Cava de' Tirreni ancora una volta sono sottovalutate, tralasciate e penalizzate. Quello che si chiede conclude la Cgil è un dato oggettivo che esuli da scelte squisitamente politiche, anzi l'esatto contrario, unirsi a prescindere, per incrementare le forze».

TAV NAPOLI-BARI, SI PARTE MA SALGONO TEMPI E COSTI

Marco Esposito

Daniilo Toninelli da ministro delle Infrastrutture aveva fissato la linea sul calendario al 2023. Ma era quella che sembra un'era fa: il luglio del 2019; di lì a poco sarebbe cambiato tutto per il governo e molto anche per la sorte della ferrovia veloce Napoli-Bari. La quale resta l'opera pubblica dei record - tunnel appenninico più lungo, massimo singolo finanziamento nella storia della Bei - ma non batterà di certo il record di velocità nell'esecuzione dei lavori. L'ultima gara, proprio quella per la realizzazione della galleria di oltre 25 chilometri, si è chiusa il 18 gennaio alle 12 e ha visto l'apertura delle buste lo scorso 20 gennaio alle ore 10. Un evento pubblico, nel senso di aperto ai partecipanti alla gara, ma che si è svolto online e quindi non ha avuto fughe di notizie come per gare precedenti di tale importanza. Di sicuro le offerte sono state presentate e Ferrovie dello Stato concluderà in questi giorni la valutazione tecnica dei partecipanti, la quale permette di assegnare i primi 20 punti (su 100). Si passerà poi a valutare il pregio del progetto (40 punti), la eventuale riduzione dei tempi (10 punti) e solo alla fine il prezzo (30 punti). Secondo una stima del ministero dei Trasporti, se tutto filerà liscio entro metà maggio sarà ultimata la valutazione tecnica del progetto e a metà anno la gara sarà assegnata per cui il vincitore (quasi certamente una cordata) potrà iniziare a lavorare al progetto esecutivo e quindi realizzare l'opera, con 2.900 giorni di tempo. In pratica si arriva al 2029.

Il problema non è che salti l'impegno del 2023 del ministro Toninelli (dopo di lui ai Trasporti è stata la volta di Paola De Micheli e dal 13 febbraio 2021 di Enrico Giovannini), ma che non c'è nessuna possibilità di rispettare la linea del 2026 per inserire l'opera nel pacchetto di infrastrutture del Recovery Plan. La soluzione è già stata immaginata, però, e consiste nello sdoppiare il progetto e realizzare entro il 2026 una linea ferroviaria Napoli-Bari che invece di percorrere l'ansa verso Sud per raggiungere la stazione Hirpinia a Grottaminarda, proseguirà sul binario storico da Apice a Orsara, più o meno in parallelo con la statale 90 delle Puglie. Un binario unico attualmente triste e solitario come quello della canzone di Claudio Villa e che a fine 2026 dovrebbe animarsi di treni moderni che viaggeranno per una quarantina di chilometri a senso unico alternato. Non a caso, nelle bozze del Recovery Plan la somma richiesta per la Napoli-Bari è limitata a 1.400 milioni (sui 6.198 complessivi dell'opera) ovvero quelli compatibili con l'ultimazione dei lavori entro il 2026.

I tempi per viaggiare tra Napoli e Bari in due ore, quindi, slittano di almeno tre anni. E aumentano anche i costi. Nelle battute conclusive della gara, infatti, è emerso che le Ferrovie non avevano consegnato ai partecipanti tutta la documentazione. Nella gara infatti si richiedeva di «conformare la progettazione in base a quanto prescritto

dall'Autorità di bacino del Distretto meridionale» ma, hanno rilevato i partecipanti alla gara, «non risultano presenti in alcun documento posto a base di gara le prescrizioni dell'Autorità di bacino». Le Ferrovie in effetti hanno ammesso e corretto la svista, ma il parere è stato trasmesso ai partecipanti soltanto il 7 gennaio 2021, cioè appena undici giorni prima della scadenza della gara fissata per il 18. Un rinvio dei termini, però, avrebbe diluito ancora più i tempi, per cui la linea che dovrebbe essere seguita sarà aggiungere all'importo a base delle offerte i costi dei lavori strettamente connessi alle prescrizioni. Ma che dice l'Autorità di bacino? Si conferma che la zona dove si interverrà è geologicamente delicata e che traforare la montagna non sarà una passeggiata. «Il tracciato della galleria - si legge nel documento - si sviluppa al di sotto di aree classificate a pericolosità idraulica alta, media e bassa ed a pericolosità geomorfologica media e moderata, elevata e molto elevata». Sono quindi necessari studi sulla compatibilità idraulica e geologica dei lavori. La documentazione finora presente, scrive l'Autorità di bacino, evidenzia «insufficienze nella definizione del modello geologico-tecnico e strutturale del sottosuolo attraversato dalla galleria, che comportano un elevato grado di incertezza nella previsione e prevenzione dei possibili rischi connessi a venute d'acqua o di gas durante le fasi di scavo». Ulteriori problemi emergono per i lavori previsti nei pressi del torrente Cervaro e del torrente Acquara: «Non risulta chiaro - osservano in particolare i geologi dell'Autorità di bacino - il motivo della mancanza di opere di difesa in corrispondenza dell'alveo del torrente Cervaro». Pur dando parere favorevole all'intervento, quindi, l'Autorità di bacino prescrive un'analisi approfondita per minimizzare i rischi idrogeologici, il cui costo è al momento impossibile da stimare.

LA LINEA SLOW

Nel 2026, insomma, sarà possibile il taglio di nastro della Napoli-Bari ma in versione slow. La linea, partendo da Napoli, avrà una prima fermata possibile dopo pochi chilometri a Casalnuovo, poi nella nuova stazione dell'alta velocità di Afragola. Le stazioni successive saranno nel centro commerciale Porte di Napoli, ad Acerra, al Polo pediatrico mediterraneo (che dovrebbe nascere sempre ad Acerra) quindi a Cancelli. In direzione di Benevento si farà un giro ampio a Nord del Taburno per la zona di Telesse, con molte possibili soste, quindi si arriverà ad Apice. E nella cittadina sannita, in attesa della variante per la stazione Hirpinia, i treni si incammineranno per la linea storica a binario unico, a velocità moderata, fino ad arrivare in Puglia a Orsara e da lì proseguire verso Foggia (che potrà anche essere saltata grazie a una bretella) e poi Bari, con possibile prolungamento fino a Lecce.

CAMPANIA, IL CONTO DEL COVID, E' RECORD CASSA INTEGRAZIONE

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

L'impennata è diventata costante, superiore nei numeri anche alle previsioni più pessimistiche. La Campania del lavoro e della povertà aggrappata sempre di più alla Cassa integrazione e al Reddito di cittadinanza per sopravvivere all'assalto del Covid-19 e delle sue varianti. Clamorosa soprattutto la classifica della Cig ordinaria (Cigo), quella erogata dall'Inps a imprese industriali manifatturiere ed edili per situazioni di crisi o di stop transitorie e che per oltre il 97% è ormai anch'essa considerata Cassa Covid: da gennaio i dati dell'Osservatorio dell'Istituto di previdenza collocano la Campania davanti a tutte le altre Regioni. In due mesi il peso della Cigo è diventato abnorme, pari a 14 milioni di ore erogate, la quota maggiore rispetto a tutte le altre tipologie di Cassa concesse nello stesso periodo (2 milioni di Cig straordinaria, 10 milioni di Cig in deroga, 11 di fondi solidarietà). A febbraio le 5,7 milioni di ore erano praticamente il doppio di quelle della Lombardia (2,8).

SITUAZIONE ANOMALA

«Siamo di fronte ad una situazione anomala commenta Cesare Damiano, ex ministro e presidente di Lavoro & Welfare che monitora da mesi con puntualità e competenza l'andamento della Cig -. La Campania nel 2020 risultava al sesto posto in Italia, prima tra quelle meridionali, per numero complessivo di ore di Cassa integrazione erogate, tra ordinaria, speciale, Fondo di solidarietà e in deroga. Parliamo di 255 milioni di ore globali, meno di un quarto di quelle relative alla Lombardia (1 miliardo e 102 milioni), nettamente al primo posto, ma non lontanissime dal Piemonte (371 milioni). Dall'inizio dell'anno però la Campania è salita al terzo gradino con 37 milioni di ore alle spalle della solita Lombardia (82 milioni) e del Lazio (58 milioni). Difficile risalire a ragioni specifiche di questo nuovo scenario: ci possono essere anche motivi di contabilizzazioni in ritardo o di effetto cosiddetto a fisarmonica. Ma in linea di massima si può dire che il peggioramento da un punto di vista politico-statistico dimostra che l'impatto della pandemia si sta facendo sempre più preoccupante sulla Campania e probabilmente su tutto il Mezzogiorno. Con la conclusione che il rischio di un aumento del divario si sta aggravando».

La correlazione tra l'aggravarsi dello scenario sanitario e l'aumento delle imprese in difficoltà appare inevitabile. Senza voler attribuire a certe analisi un peso decisivo, non si può non notare che se nel 2020 il totale dei positivi al Covid nella regione era stato di 191.407 unità, nei soli primi due mesi dell'anno era già a quota 78.108 toccando i 91mila a marzo. L'incremento della Cassa Covid sembra insomma andare

di pari passo con l'esplosione del contagio, confermando la nota debolezza del sistema produttivo campano e appesantendo ulteriormente la sua capacità di ripresa rispetto ad altre aree del Paese. A tenerlo a galla è soprattutto il sistema degli ammortizzatori sociali, destinati però a non durare in eterno.

EDILIZIA

Eloquenti i dati che arrivano dall'Acen, l'Associazione dei costruttori edili di Napoli: «Tra gennaio 2020 e gennaio 2021 - dice la presidente, Federica Brancaccio - il numero di ore lavorate in media per operaio è passato da 138,79 a 109,58. Parliamo di 30 ore, quasi una settimana di lavoro in meno a testa. È un calo preoccupante ma temo che quello di febbraio potrebbe essere anche peggiore. Da noi l'impatto del superbonus al 110% non si è ancora materializzato a differenza di quanto sta accadendo in Lombardia e in Piemonte e la ripresa del settore stenta a materializzarsi. Evidentemente non c'è solo un problema di natura congiunturale». Una Cig così alta non è del resto una novità in assoluto. A gennaio i lavoratori campani complessivamente in Cassa integrazione erano un milione e centomila, quasi centomila in più rispetto a dicembre 2020, la metà dei quali concentrata tra Napoli e provincia dove l'esercito dei cassintegrati è salito da 533.802 a 582.519 unità. E dietro l'angolo si annuncia anche il nuovo stop alla Fca di Pomigliano per ragioni legate ai lavori della linea produttiva del mini-Suv Tonale. «La crescita della Cassa ordinaria dice Giovanni Sgambati, segretario regionale della Uil dimostra che almeno il 60% delle imprese campane che hanno fatto ricorso all'ammortizzatore non riesce ancora a ripartire. Ma è una ragione in più per ribadire, come il sindacato sta facendo ormai da tempo, che non si può pensare ad una sorta di autosufficienza della crescita: servono misure ed interventi nazionali ed europei per tornare allo sviluppo che rimane l'unico antidoto alla Cassa integrazione. Lo sblocco dei licenziamenti può far solo peggiorare questo scenario». Più cauto Luigi Salvatori, delegato agli Affari sindacali di Unione industriali Napoli, secondo cui «il ricorso agli ammortizzatori sociali dipende dalla struttura produttiva e dimensionale, nonché dalle esigenze specifiche dei territori e dai settori che, in un determinato periodo, hanno maggiori necessità di utilizzarli. Evidentemente, in Campania è emersa in maniera più pressante l'esigenza di fare ricorso alla cig in alcuni dei comparti, come metalmeccanico, automotive, o costruzioni, che risultano averne fatta maggiore richiesta».

LA STRADA

a morale è chiara quanto scontata: assistenza e sostegni sono sempre più la strada della sopravvivenza per tante imprese e famiglie. Emblematici i dati aggiornati dei percettori del Reddito di cittadinanza: l'Osservatorio Inps colloca la Campania a febbraio al primo posto tra le regioni con 229.024 famiglie, pari quasi ad un terzo del totale delle famiglie del Sud, e importi complessivi pari a un quarto del totale nazionale del sussidio. Napoli è stata la provincia che il mese scorso ha avuto più nuclei beneficiari (143mila pari al 14% del totale). Il disagio sociale è qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO venerdì 19 marzo 2021

La Campania prima in Italia per il ricorso agli ammortizzatori: 5,7 milioni nel solo mese di febbraio

La Campania a febbraio è la regione col maggior numero di ore autorizzate per la Cassa integrazione ordinaria, con 5,7 milioni. È quanto emerge dal report dell'Inps che evidenzia come proprio nella nostra regione sia stata utilizzata maggiormente, lo scorso mese, la Cig. La Campania precede la Lombardia (2,8 milioni) e l'Emilia Romagna (2,2 milioni).

Per la Cig in deroga, invece, è la Lombardia quella con il maggior numero di ore autorizzate (15,5 milioni); seguono il Lazio con 8,5 milioni e il Piemonte con 6,8 milioni. Le ore autorizzate per i fondi di solidarietà si concentrano soprattutto in Lombardia (14,9 milioni), Lazio (12,8 milioni), Veneto (6,8 milioni) ed Emilia Romagna (5,0 milioni).

A livello nazionale nel solo mese di febbraio, sono state autorizzate 173,3 milioni di ore di integrazione salariale. Il 97% delle ore di Cig ordinaria, deroga e fondi di solidarietà sono state autorizzate con causale "emergenza sanitaria Covid-19". E la Cig causa pandemia oramai è la preponderante in questo periodo, tant'è che il numero totale di ore di

Cig per emergenza sanitaria autorizzate è pari a 4.396,2 milioni, di cui 1.980,3 di Cig ordinaria, 1.501,7 per l'assegno ordinario dei fondi di solidarietà e 914,2 di CIG in deroga.

I settori che assorbono il maggior numero di ore autorizzate per la cassa integrazione ordinaria sono, nell'ordine: "fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici ed elettrici", con 4,0 milioni di ore; "fabbricazione di autoveicoli, rimorchi, semirimorchi e mezzi di trasporto", con 3,2 milioni; "costruzioni", con 3,0 milioni; "metallurgico", con 2,4 milioni; "industrie tessili e abbigliamento", con 2,0 milioni. Insieme, questi cinque settori assorbono il 64% delle autorizzazioni di febbraio. Per la cassa integrazione in deroga, il settore con il maggior numero di ore autorizzate è il "commercio", con 28,1 milioni di ore; seguono "alberghi e ristoranti" con 21,9 milioni e "attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese" con 6,2 milioni. I tre settori assorbono complessivamente l'83% delle ore autorizzate a febbraio. Per i fondi di solidarietà, i settori con più ore autorizzate sono "alberghi e ristoranti" con 26,6 milioni di ore,

"attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese" con 15,3 milioni di ore e "commercio" con 8,8 milioni di ore. (g.d.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



In un mese in Campania autorizzate 5,7 ore di cassa integrazione

Punto di vista

Ellekappa

IL GRANDE
ERRORE
DELL'EUROPA

DARE RETTA
AL PRIMO
BERLINO
CHE PASSA



Il giudizio dell'Ema dopo la sospensione
"Il vaccino è sicuro ed efficace
I suoi benefici superano i rischi"
L'Italia riprogramma 200 mila dosi



AstraZeneca, via libera Ue Draghi: ripartiamo subito

di Elena Dusi

«Il vaccino di AstraZeneca è sicuro ed efficace. I suoi benefici superano i rischi». Con il giudizio dell'Ema, l'Agenzia europea del farmaco, torna il semaforo verde per il vaccino sospeso da inizio settimana in quasi tutto il continente. Alcuni casi di una rara forma di trombosi, spiega l'Ema, si sono effettivamente verificati. Il legame con l'iniezione non può essere escluso. Ma i loro numeri sono troppo esigui sia per trarre conclusioni certe che per giustificare uno stop della campagna di immunizzazione: 25 casi di cui 9 fatali su 20 milioni di dosi somministrate in Europa e Gran Bretagna. Su questi l'Ema continuerà a vigilare, ma in sostanza non ha modo né di prevederli né di prevenirli. Tanto meno può bloccare la campagna di immunizzazione sulla base di un rischio così esiguo.

«La somministrazione del vaccino AstraZeneca riprenderà già da domani» (oggi per chi legge) ha subito annunciato il premier italiano Mario Draghi. «La priorità del governo rimane quella di realizzare il maggior numero di vaccinazioni nel più breve tempo possibile». Da recuperare ci sono circa 200mila iniezioni, perse da lunedì, giorno dello stop. Ci vorranno almeno un paio di settimane. Alcune Regioni hanno cominciato a riorganizzare le prenotazioni già dalla mezzanotte di giovedì. Le iniezioni riprenderanno ovunque alle 15 di oggi, dopo l'ok formale dell'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco.

Recuperare la fiducia in un vaccino, quando si è insinuato il sospetto di un effetto collaterale, non è comune mai facile. In Francia il premier Jean Castex ci metterà il braccio oggi a Parigi. Lo stesso farà a Londra il collega Boris Johnson. Anche la Germania riprenderà oggi. La Spagna aspetterà mercoledì, l'Olanda la prossima settimana. Norvegia e Svezia non si sentono ancora sicure, attenderanno di avere «un quadro completo della situazione». Stoccolma ieri sera ha riferito di un'altra

donna con i sintomi sospetti.

Le parole della direttrice dell'Ema Emer Cooke tengono conto anche dei timori residui. «Mi vaccinerò domani», ha detto, «ma vorrei ricevere tutte le informazioni possibili».

Vorrei sapere tutto su quel che potrebbe succedermi dopo il vaccino, e l'Ema è qui proprio per dire questo. Quello che l'Ema dice è che i casi di tutti i tipi di trombosi non sono superiori nella popolazione vaccina-

ta (469 eventi) rispetto alla popolazione generale. Anzi, il loro numero è leggermente inferiore, ma non è chiaro perché. Il Covid stesso uccide tra l'altro creando coaguli nel sangue. Esiste però un particolare tipo di trombosi, associata a un calo delle piastrine nel sangue, che è stata osservata in numeri superiori alla norma fra i vaccinati con AstraZeneca, ma non con gli altri vaccini, precisa l'Ema. Sono i famosi 25 casi registrati da una settimana a questa parte, tra cui 7 in Germania, 3 in Italia e in Gran Bretagna, 2 in Norvegia e in India, 1 in Spagna.

I sette casi concentrati in Germania e resi noti lunedì scorso sono quelli che hanno spinto l'Europa a bloccare AstraZeneca. Le reazioni avverse si sono verificate soprattutto fra le donne tra i 30 e i 55 anni (ma più verso i 55), con un paio di casi fra gli uomini. E qui l'Ema entra nei dettagli della statistica. In media fra gli under 50 in 14 giorni ci saremmo aspettati un caso di questa rara trombosi, in organi diversi dal cervello; invece ne abbiamo avuti 5. Nel cervello invece ci saremmo aspettati 1,35 casi: sono stati invece 12. «Uno squilibrio simile», spiega l'Ema, «non è visibile tra la popolazione più anziana». L'Agenzia ha anche escluso la contaminazione di alcuni lotti.

Oltre, gli esperti di Amsterdam non possono andare: «Il legame fra questi problemi e il vaccino non è stato dimostrato, ma resta possibile e merita un'ulteriore analisi» scrive l'Ema. I meccanismi di farmacovigilanza d'ora in poi guarderanno con attenzione alla rara forma di trombosi per chiarire qual è, se esiste, il legame con il vaccino. Nel frattempo la possibilità di questo effetto collaterale verrà inserita nel bugiardino. Medici e pazienti verranno avvertiti di quali sintomi tenere d'occhio. Ma non ci saranno altre misure: impensabile ad esempio prevedere la somministrazione di anticoagulanti prima dell'iniezione. Anche questi farmaci hanno effetti collaterali e prescriverli non farebbe che allungare la catena dei rischi.

Domande & risposte Nel "bugiardino" entrerà un nuovo effetto collaterale

● **Che cosa cambierà adesso?**
Nel foglietto illustrativo del vaccino di AstraZeneca verrà aggiunto un nuovo e rarissimo effetto collaterale: una forma di trombosi associata a calo di piastrine, concentrata soprattutto nelle donne al di sotto dei 55 anni.

● **Con quali effetti?**
Per chi riceve il vaccino nessuno in particolare. Le autorità di farmacovigilanza faranno però particolare attenzione alle segnalazioni di questi casi e svolgeranno esami per capire se ci sono legami con il vaccino.

● **Che cosa deve fare chi ha fattori di rischio per la trombosi?**
Le autorità sanitarie sconsigliano l'assunzione di farmaci anticoagulanti, che a loro volta hanno effetti collaterali (favoriscono emorragie). «È necessario monitorare con attenzione eventuali sintomi nei giorni successivi al vaccino» spiega Lidia Rota Vender, presidentessa dell'Associazione per la lotta alla trombosi.

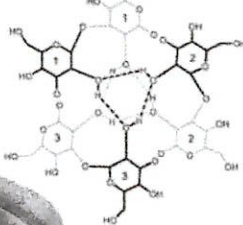
● **Quali sono i sintomi?**
Sono gli stessi di ogni forma di trombosi, anche non associata al vaccino, e vanno segnalati subito al medico, spiegando che si è stati immunizzati. «Mal di testa molto forte che assomiglia a una cuffia che comprime il capo e non passa con i farmaci antinfiammatori» spiega Rota Vender. «Problemi improvvisi alla vista, gonfiore o pesantezza agli arti».

DISPONIBILE IN TUTTE LE FARMACIE con il Codice PARAF 973904737
O NELLE MIGLIORI ERBORISTERIE

L'IMMUNITÀ
È LA PRIORITÀ

LENTINex®
ImmunoMicoFermentato

Brevetto internazionale di prodotto fermentato naturale che permette l'assorbimento per via orale del Lentinano (β-1, 1,6 glucano) del fungo *Lentinula edodes*. Attivo già a 6 ore dall'assunzione.



Utile per:

- Squilibri del Sistema Immunitario
- Prevenzione batterica e virale
- Prevenzione micotici intestinali e vaginali
- Aduvante ipertensivo
- Ansia, Stress e Insonnia
- Attività Sportiva
- Performance status oncologico

Unicità di LENTINex®
La capacità di modulare l'immunità dipende strettamente dalla massa molecolare, dalla conformazione, dalla solubilità, dal grado e posizione delle sue ramificazioni.

Manufactured by Glycanova - Norway

WE MAKE THE CLINICAL DIFFERENCE

FREE LAND
Farmaceutica

www.freelandtime.com
www.immunomicoterapia.com

LA CAMPAGNA IN ITALIA

Ripartenza al via piano, alcune Regioni da lunedì Chi diserta rischia la coda

L'Italia aspetta sette milioni di dosi in circa 10 giorni, dopo averne ricevute 8,5



IPP Vaccinazioni. Le iniezioni con
AstraZeneca in Italia non ricominceranno
prima delle 15 di oggi pomeriggio

Non sarà una ripartenza sprint. Almeno nei primi giorni. Mentre in Francia medici di famiglia e farmacie hanno ricominciato già da ieri a vaccinare i francesi con AstraZeneca in Italia le iniezioni con il siero anglo-svedese non ricominceranno prima delle 15 di oggi pomeriggio e non in tutta Italia. Diverse Regioni partiranno subito, altre hanno deciso di cominciare a somministrarlo solo da lunedì: tra queste la Liguria - come ha annunciato ieri il governatore Toti - e l'Umbria mentre le Marche partiranno da sabato.

Ma altre Regioni potrebbero seguirle perché il via libera dell'Aifa, la nostra agenzia del farmaco, dopo il sì di ieri dell'Ema, non sarà un passaggio così immediato. Solo stamattina arriverà il disco verde dopo l'esame del comitato per i medicinali dell'Agenzia che chiederà di inserire nel foglietto illustrativo del vaccino alcune segnalazioni sul rischio di trombosi in rarissimi casi con conseguente modifica dei moduli per il consenso informato.

Passaggi burocratici che forse potevano essere velocizzati - ma c'è chi fa peggio, come la Spagna che ripartirà solo mercoledì - e che potrebbero allontanare ancora di qualche giorno il target delle 300mila iniezioni al giorno fissato dal commissario Francesco Figliuolo per questa fase.

L'altro ostacolo potrebbe essere quello delle defezioni degli italiani che potrebbero rifiutarsi di vaccinarsi con questo siero come è accaduto nei giorni scorsi dopo le notizie delle possibili gravi reazioni avverse su cui però l'Aifa ha ribadito che non è dimostrato nessun nesso causale. Un rischio contro il quale alcune Regioni stanno

prendendo contromisure per evitare le rinunce di chi punta a scegliersi i sieri diventati più ambiti, Pfizer e Moderna: è il caso della Campania che prevede di mettere in coda - dietro a ultraottantenni, over 70 e fragili - chi rifiuta il vaccino AstraZeneca.

Anche in Piemonte chi punta ad avere un altro vaccino dovrà prima aspettare che siano immunizzati con Pfizer e Moderna over 80 e pazienti fragili. In Emilia Romagna dice l'assessore Raffaele Donini: «Nessuno può scegliersi il vaccino da sé. Chi lo rifiuta finisce in coda alla lista del piano vaccinale». Dello stesso tenore il governatore veneto Luca Zaia: «Chiedo a chi non vuole vaccinarsi almeno di chiamare e disdire la prenotazione. Chi non lo fa, lo metterei a fine coda. Ci stiamo pensando». Anche in Lombardia e Friuli Venezia Giulia è un'opzione in ballo.

Resta l'ultima grande incognita: la disponibilità delle dosi. L'Italia aspetta sette milioni di dosi in poco più di 10 giorni, dopo averne ricevute 8,5 milioni in oltre due mesi. Di queste 2,9 milioni da AstraZeneca. La realtà però è fatta anche di alcune Regioni dove il piano vaccinale, al netto della sospensione di AstraZeneca, va comunque a rilento: lì le scorte di dosi sono ancora ampie. Stanno comunque aumentando i punti di vaccinazione dislocati sul territorio nazionale. Negli ultimi giorni se ne sono aggiunti circa 200 ai 1.700 già avviati.

Il commissario Figliuolo sta definendo con i rappresentanti dei medici di medicina generale e degli infermieri gli accordi operativi per fare i vaccini dopo le intese di massima siglate con il ministro della Salute. Figliuolo, in definitiva, sta mettendo a punto la mappa di quali e quanti nuovi vaccinatori potranno esserci in base a modalità condivise con le categorie.

Con le Regioni, poi, l'ufficio del commissario sta verificando gli eventuali fabbisogni di punti vaccinali per poter pianificare integrazioni e interventi mirati. Un processo continuo svolto d'intesa e in coordinamento con la Protezione civile guidata da Fabrizio Curcio. Pronta a intervenire per il sostegno logistico e di personale anche con i propri volontari sui territori.

La macchina del ministero della Difesa, guidato da Lorenzo Guerini, va comunque avanti. Tra domenica e martedì è previsto l'arrivo all'aeroporto militare di Pratica di Mare di 330.600 dosi di Moderna da distribuire su tutto il territorio nazionale, non solo al personale militare. Martedì prossimo, poi, nel quadro dell'operazione Difesa "Eos" diretta dal Coi (comando operativo di vertice interforze), guidato dal generale Luciano Portolano, nella cittadella della Cecchignola, d'intesa e in collaborazione con la Asl Roma 2 della capitale, cominceranno le vaccinazioni con dosi Pfizer di pazienti con disabilità e patologie gravi. Una priorità assoluta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

Marco Ludovico

EMERGENZA CORONAVIRUS

Terapie intensive caos in 12 regioni "Il picco ad aprile"

In Italia mezzo milione di positivi e ancora 423 morti
Fondazione Gimbe: "Fase critica, cosa fa il governo?"

FLAVIA AMABILE
ROMA

Cifre ancora molto alte quelle della giornata di ieri sul fronte della pandemia in Italia. Sono 423 le vittime e 24.935 i casi registrati in 24 ore. Sono arrivati a 103.855 i morti legati al Covid, mentre continuano a salire, se pure a un ritmo più basso rispetto agli ultimi giorni, i ricoveri: sono 16 in più in terapia intensiva (attualmente i ricoverati sono 3.333) e 177 in più nei normali reparti, per un totale di 26.694 letti occupati.

Il tasso di positività, cioè il rapporto tra positivi e tamponi, è oggi al 7%. Continuano ad aumentare i positivi al coronavirus: secondo i dati del ministero della Salute sono 547.510, con un aumento di 8.502 rispetto a due giorni fa.

È un quadro allarmante, come conferma la Fondazione Gimbe in occasione del monitoraggio settimanale. Nell'a-

24.935
I nuovi casi di
coronavirus registrati
ieri: attualmente
sono 547.510 i positivi

7%
Il tasso di positività
in Italia, cioè
il rapporto tra positivi
e test fatti (353.737)

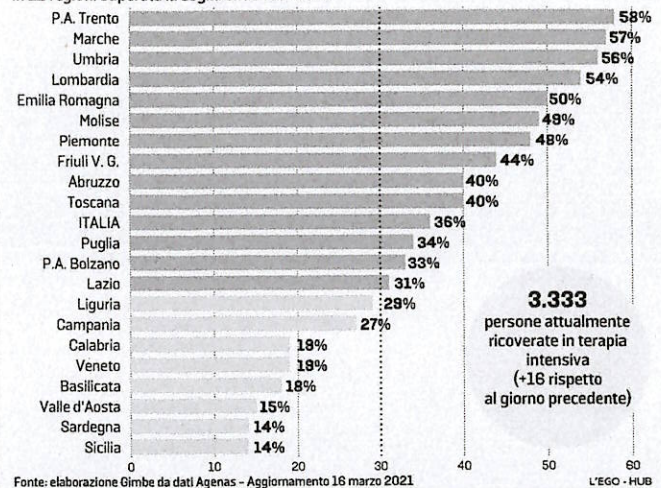
nalisi appaiono in aumento tutte le cifre riferite alla settimana 10-16 marzo: nuovi casi +8,3%, ricoverati con sintomi +16,5% e in terapia intensiva +18,1%. In un mese è quasi raddoppiato il numero medio dei nuovi ingressi giornalieri in terapia intensiva.

E purtroppo non arrivano buone notizie nemmeno sul fronte dei vaccini. A due settimane dalla fine del trimestre, non sono ancora state consegnate quasi la metà delle dosi previste. Infine, sul caso AstraZeneca la Fondazione sottoli-

nea: oltre ai rallentamenti nelle somministrazioni, il rischio è un effetto boomerang «figlio di una comunicazione istituzionale inadeguata e di una decisione più politica che scientifica». «L'ulteriore incremento dei nuovi casi - spiega Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione - ha determinato nell'ultima settimana la netta espansione del bacino dei casi attualmente positivi, aumentato di oltre 57 mila unità». Il sovraccarico ospedaliero, sottolinea la Fondazione, oltre a rendere più complessa

I POSTI LETTO OCCUPATI DA PAZIENTI COVID IN TERAPIA INTENSIVA

In 12 regioni superata la soglia critica del 30%



l'assistenza dei pazienti Covid, aumenta lo stress di personale e servizi ospedalieri e impone di rimandare interventi chirurgici e altre prestazioni non urgenti per pazienti non Covid. A preoccupare è anche il trend «in continua ascesa dei nuovi ingressi giornalieri in terapia intensiva: in 4 settimane la media mobile a 7 giorni è aumentata del 94,2%, passando da 134 a 260». In 12 regioni i posti letto occupati in questo reparto da pazienti Covid hanno superato la soglia critica del 30% (in particola-

re, in cinque regioni si è oltre il 40% e in altre 5 oltre il 50%).

L'analisi delle cifre si conclude con quelle che Cartabellotta definisce «tre ragionevoli certezze», nessuna delle quali è positiva. Queste certezze - conclude il presidente della Fondazione - documentano «che stiamo attraversando una fase molto critica della pandemia. Innanzitutto, la terza ondata è ripartita da un «altopiano» determinando la rapida saturazione di posti letto. In secondo luogo, il trend dei pazienti ospedalizzati e in te-

rapia intensiva è in rapida ascesa e difficilmente raggiungerà il picco prima di 3 settimane dall'introduzione delle nuove misure restrittive. Infine, i ritardi delle forniture vaccinali e il caso AstraZeneca allontanano gli effetti della campagna vaccinale. In questo scenario, con una popolazione psicologicamente ed economicamente sfiancata e operatori sanitari allo stremo, quale sarà il cambio di passo del Governo Draghi per salvare, almeno in parte, la stagione estiva?».

© SPIN/CONTRASTO

L'INGEGNERE DIMISSIONARIO "Se fossi vicino alla Lega come dicono sarei ancora nel Comitato tecnico-scientifico" Lascia il Cts Gerli, l'uomo che le ha sbagliate tutte "Ho fallito le previsioni sul Covid? Come tanti altri"

L'INTERVISTA

FRANCESCO RIGATELLI

«Io vicino alla Lega? Se fosse così starei ancora nel Cts. Non ho collegamenti politici, accademici o d'altro genere. Ed è questo, oltre alla giovane età, che ho pagato». L'ingegner Alberto Giovanni Gerli, 40 anni, risponde al telefono da Padova un minuto dopo aver rinunciato alla nomina nel Cts (incarico durato 48 ore). A spingerlo fuori sono state le polemiche sulle sue previsioni sbagliate e sulle sue dichiarazioni aperturiste dei mesi scorsi. «Così non proverò neanche il brivido della prima riunione con gli ambasciatori», racconta lui, che dell'accademia ormai si sentiva un membro invitato, pur non avendone i titoli.

Com'è nata la sua nomina? «Penso sia stata suggerita da uno dei professori con cui ho collaborato. È stata la più bella notizia della mia vita e mi è dispiaciuto lasciare, ma la situazione era diventata invivibile». Effettivamente lei ha contribuito ai lavori di alcuni noti scienziati, da La Vecchia a Re-

muzzi, come mai?

«Sono un ingegnere esperto di dati nell'ultimo anno ho messo le mie conoscenze al servizio dell'accademia lavorando gratis. Lo avrei fatto volentieri anche per l'Italia».

Ma non ha sbagliato tutte le previsioni sulla pandemia?

«A chi non è successo nell'ultimo anno? La mia bestia nera è un ricercatore dell'Ipsi, Mat-

teo Villa, che mi fa le pulci mentre io provo a dare una mano. Lei passa per essere un aperturista».

«I miei modelli matematici possono funzionare o meno, ma non ho mai negato l'utilità delle chiusure. Il mio interesse è capire quando farle».

A fine gennaio non ha detto che il contagio era in diminuzione e si poteva riaprire?

«Mi pareva vero e ho sottolineato che a meno di varianti il trend sarebbe stato quello». Eppure Crisanti, Galli e Ricciardi allertavano sulle varianti da fine dicembre.

«Sono stato ottimista, ma la variante inglese qui è arrivata dopo. Anche a febbraio ho elaborato dei dati incerti sulla crescita del contagio: sono troppo problematico per pia-

cere ai massimalisti».

Se da un anno fa analisi sbagliate gratis come vive?

«Ho ceduto la mia ditta di luci stradali a led e ho aperto una società di consulenza per aiutare le aziende a individuare trend di mercato e tecnologici. Ho anche investito in due startup, una di videogiochi e una legata ai veicoli autonomi. Sembra un creativo. Ora dica la verità: com'è finito nel Cts?»

«Non ci crede nessuno, ma mi ha chiamato la Presidenza del Consiglio e mi ha chiesto il curriculum. La racconto proprio tutta: martedì ero a Firenze per lavoro e sono andato a cena in hotel da solo. Ero stato ospite da Porro a Quarta Repubblica su Rete 4 e da vanitoso guardavo su Google cosa ne rimaneva. Così ho trovato per caso un articolo che dava la notizia della mia nomina e mi sono messo a piangere. Dopo un anno di calcoli finalmente potevo dare il mio contributo direttamente ai grandi del Cts».

Lei è di Padova come il presidente dell'Aifa Palù, un caso? «Purtroppo sì, è un luminare e finalmente avrei potuto conoscerlo». Sicuro di non esser stato segnalato dalla Lega?

«No. Mai iscritto e mai avvicinato a nessun partito».



ALBERTO GIOVANNI GERLI
INGEGNERE
SI È DIMESSO DAL CTS

Non ci crede nessuno ma mi ha chiamato la Presidenza del Consiglio e mi ha chiesto il curriculum

Mai pensato di candidarsi? «Solo alla guida della Federazione bridge e ho perso». Politicamente come si definisce?

«Preferisco non rispondere: sono stato attaccato perfino per i video su YouTube in cui parlo del divario di genere».

Qual è la sua visione politica? «Credo nella libertà e nell'uguaglianza delle persone: uomini, donne, gay, lesbiche...».

Non ce l'ha con gli immigrati? «No, ce lo insegnano anche i bambini. Ho un figlio di 4 anni e anche un nipotino, che l'altro giorno giocava coi bambo-

lotti e non li distingueva per colore, ma per dimensione».

Chi la sostituirà nel Cts? «Nessuno ed è l'unica consolazione».

© SPIN/CONTRASTO

IL GRAFFIO

IL SUBGOVERNO DEI PEGGIORI

PAOLO BARONI

Ma l'ingegner Gerli da Padova, noto specialista nel topappare ogni previsione e appassionato di bridge, come è stato scelto, chi lo ha indicato per il Cts? Il «governo dei migliori», dopo le nomine dei sottosegretari, aveva già dato segni evidenti di un certo appannamento dando vita al «subgoverno dei peggiori», e in questa occasione tocca constatare che si riconferma.

Davvero bella questa nuova scelta dei manager pubblici aveva introdotto per primo una prassi, quella di affidarsi ai «cacciatori di teste per selezionare i migliori». Scelta encomiabile che in qualche modo ha fatto storia, e che forse lui o chi per lui dovrebbe replicare oggi.

All'orizzonte ci sono da fare ben 500 nomine in tante società pubbliche e di altri ingegneri Gerli forse non ne abbiamo bisogno.

© SPIN/CONTRASTO

DIVIETI PER EVITARE L'INVASIONE PASQUALE

Le Regioni blindano le seconde case Scontro col governo

Dalla Sardegna all'Alto Adige si moltiplicano gli stop Roma valuta il ricorso

di **Alessandra Ziniti**

ROMA - Le duemila ville della Costa Smeralda a Pasqua rimarranno chiuse. Quelle del golfo di Napoli, dipende da chi è il proprietario o l'affittuario: se è campano dovrà rinunciare, se invece viene da qualsiasi altra parte d'Italia potrà andare. Anche chi abita altrove e ha uno chalet di montagna in val d'Aosta o Alto Adige non potrà usufruirne. E la Versilia e il Chianti si preparano a fare lo stesso: sbarrare le porte ai proprietari di seconde case nonostante il governo abbia deciso che, anche nei giorni di Pasqua in cui tutta l'Italia sarà in rosso, sia possibile trasferirsi con la famiglia nell'abitazione in cui si è soliti passare alcuni periodi dell'anno.

Fonti di governo confermano:

niente pranzi al ristorante, niente viaggi per turismo ma almeno passare la Pasqua con il nucleo familiare convivente sì. E in queste ore, dopo le fughe in avanti di alcuni governatori che sono andati ben oltre le loro prerogative, si valuta l'impugnativa delle ordinanze di Sardegna, Val d'Aosta, Alto Adige che hanno vietato l'ingresso nei loro territori ai proprietari di seconde case a meno che non debbano raggiungerle per motivi di lavoro, di salute o di necessità.

Provvedimenti illegittimi secondo il costituzionalista Pietro Ciarlo: «Le regioni non possono bloccare gli arrivi. Solo il governo nazionale

può limitare la libera circolazione tra le regioni. I controlli in ingresso, disposti a livello regionale, sono già ai limiti di ciò che l'ordinamento può contemplare». Insomma, una cosa è disporre l'obbligo di tampone negativo per chi arriva, come ad esempio fa la Sicilia ormai da tre mesi, altro è impedire l'ingresso e privare i cittadini dell'utilizzo di un bene inalienabile come la propria casa.

In attesa che il governo decida se e come intervenire, i presidenti di Regione che temono l'assalto nella settimana di Pasqua, hanno deciso ancora una volta di andare per la loro strada. E così alle prime ordinan-

ze del governatore della Val d'Aosta Erik Lavevaz e dell'altoatesino Arno Kompatscher (che ha limitato a un solo nucleo familiare anche le tradizionali ricerche nei giardini privati del coniglio e dell'uovo di Pasqua) si è aggiunta anche quella di Christian Solinas. Il governatore sardo avrebbe voluto limitarsi a un inasprimento dei controlli sui tamponi dei viaggiatori in porti e aeroporti ma ha dovuto cedere alle forti pressioni di quanti temono di perdere il primato di unica regione bianca d'Italia con un ritorno del virus portato dai viaggiatori in arrivo da altre regioni. E dunque Sardegna chiusa ai

non residenti fino a Pasquetta.

Anche la Toscana annuncia porte chiuse. Il governatore Giani sta ancora studiando come visto che il Tar ha bocciato la precedente ordinanza con la quale permetteva il raggiungimento della seconda casa da un'altra regione soltanto a chi avesse il medico di famiglia in Toscana, come dire nessuno o quasi. «Mi preparo a firmare una nuova ordinanza - annuncia Giani - le motivazioni con cui il Tar ha bocciato la precedente sono facilmente superabili». E in attesa i sindaci di 16 comuni lanciano un appello: «Non venite, non vogliamo essere inospitali, aiutatici a controllare la pandemia nell'interesse di tutti». In Campania, i proprietari di seconde case sono in rivolta: il provvedimento del governatore De Luca vieta di raggiungerle ma solo a chi è residente nella regione. Chi viene da fuori, invece, come chiarito dalle faq di Palazzo Chigi, è libero di andare. Ovunque, arancione o rossa che sia la regione, basta che si vada con il solo nucleo familiare.

CHIP/AGF/STUDIO/REPERA



I controlli Un posto di blocco della polizia alla periferia di Milano

Le ordinanze

1 Sardegna
Vietato l'ingresso fino al 6 aprile ai non residenti e tampone per chi arriva per lavoro, salute o necessità

2 Val d'Aosta
Chalet di montagna negati a chiunque arrivi da un'altra regione Uguale divieto anche in Alto Adige

3 Campania
Divieto di spostarsi e raggiungere le seconde case solo per i residenti ma non per chi arriva da fuori

4 Toscana
In arrivo una nuova ordinanza dopo l'annullamento di quella che vietava l'ingresso a chi non ha il medico di base



**Cashmere
Piumino
Reversibile**
149€



FALCONERI
SUPERIOR CASHMERE

SHOP ONLINE FALCONERI.COM

Fondi per 3,8 milioni di imprese ma sulle cartelle si litiga ancora

Il decreto Sostegni oggi in Cdm, ristori a chi ha perso oltre il 30% del fatturato
Maggioranza divisa sul condono: Lega, Fi e M5S vogliono allargarlo, Pd e Leu contrari

di Roberto Petrini

ROMA – Arrivano i rimborsi per far fronte alle perdite delle chiusure dei primi mesi dell'anno culminate nel lockdown di marzo: per 3,8 milioni di imprese, partite Iva e professionisti ci sarà, entro la seconda metà di aprile, una boccata d'ossigeno, che arriverà attraverso bonifici o crediti d'imposta, per un totale di circa 11,1 miliardi. È questo il punto forte del primo decreto Draghi, che il Consiglio dei ministri si accinge a varare oggi, a sostegno dell'emergenza Covid, decreto che vale 32 miliardi. Il provvedimento arriva dopo che ieri il ministro dell'Economia Franco ha illustrato ad una cinquantina di parlamentari di maggioranza l'articolo e ha garantito che una "dote" di 500 milioni sarà a disposizione degli emendamenti dei gruppi. Resta comunque aperto il braccio di ferro sulla sanatoria delle vecchie cartelle esattoriali, che divide a metà la maggioranza tra centro-destra e centrosinistra.

Come funzionerà l'algoritmo?
La condizione per accedere al dispositivo, per le 3 milioni di aziende interessate, sarà una perdita del 30 per cento nel fatturato del 2020 rispetto al 2019 (meno del 33 per cento dello scorso anno), la perdita viene divisa per 12 in modo da avere il valore medio mensile e su questo si applica una percentuale di rimborso che va dal 60 per cento al 20 per cento in funzione del fatturato d'impresa, fino ad un tetto di 10 milioni. L'ammontare massimo del ristoro è comunque di 150 mila euro. Un meccanismo simile sarà destinato a lavoratori autonomi e professionisti, cir-

ca 800 mila; costerà circa 1,5 miliardi.

Lo scontro sulle cartelle

La questione riguarda una cifra enorme, pari a 987 miliardi di crediti dello Stato nei confronti dei contribuenti che si sono cumulati tra il 2000 e il 2015 (con vecchi sistemi di esazione ancora affidati, ad esempio, alle banche). Di questi il 91 per cento sono difficilmente esigibili: il 41 per cento riguarda soggetti falliti, deceduti o nullatenenti, e il restante 50 per cento contribuenti sottoposti ad una azione cautelare-esecutiva o in autotutela, dove l'Agenzia potrà ancora proseguire le istanze di riscossione. Come ope-

rare? La Lega e Forza Italia vogliono intervenire con una cancellazione del debito sotto i 10 mila euro, i 5Stelle (ieri la vice ministra Castelli ha invitato a «mettere da parte l'ideologia») vogliono la cancellazione dell'intero magazzino del 91 per cento (anche le azioni cautelari-esecutive), mentre il Pd vuole evitare condoni fiscali a redditi medio alti (dunque potrebbe accettare una soglia più bassa, diciamo 5.000 euro) e Leu acconsentirebbe di intervenire solo sul magazzino veramente inesigibile, ovvero falliti, deceduti e coloro verso i quali sono stati tentate azioni cautelari ma senza più possibilità di successo. Una proposta viene da Marattin di Italia Viva:

«Contrariamente alla Lega che propone un condono e a Pd e Leu che lanciano l'allarme, noi proponiamo la cancellazione del magazzino dei crediti inesigibili e un intervento con sconto o dilazione per i crediti fiscali contratti causa-Covid». Oppure non resterà che fissare la soglia molto in basso, a 3.000 euro.

Alpi e Appennini

Sembra risolto anche il problema della stagione invernale andata a rotoli a causa del Covid: arrivano 600 milioni di ristori che saranno distribuite dalle Regioni tenendo conto ad esempio dei diversi andamenti stagionali tra Alpi e Appennini.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

32 mld

La somma
il valore complessivo
del decreto Sostegni

11,1 mld

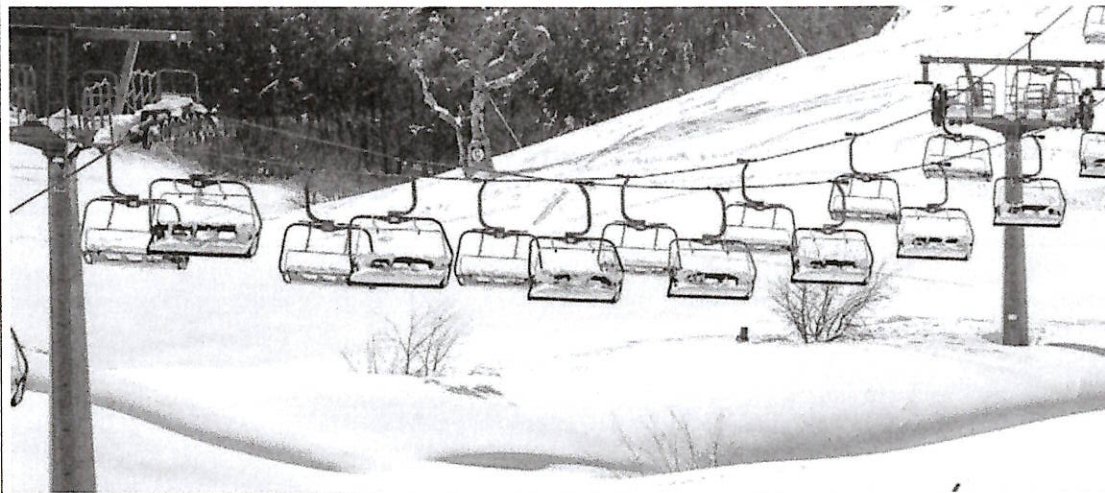
Alle aziende
i ristori per imprese, partite
Iva e professionisti

30%

La soglia
Accederà al beneficio
chi ha perso almeno il 30%
di fatturato nel 2020

150 mila

Euro
L'ammontare massimo
del ristoro previsto



▲ Stagione persa Gli impianti di risalita fermi all'Abetone, in Toscana

Il lavoro

Agli stagionali 800 euro per tre mesi e i navigator restano fino a dicembre

di Valentina Conte

ROMA – I contratti dei 2.680 navigatori, in scadenza il 30 aprile, saranno prolungati fino alla fine dell'anno. Una spesa contenuta (circa 56 milioni) per un risultato politico importante dei Cinque Stelle che lo rivendicano, dopo mesi di silenzio sul destino delle loro creature. D'altra parte il progetto del Reddito di cittadinanza va avanti: rifinanziato con un miliardo. E altri 75 milioni vanno ai centri per l'impiego «per sostenere gli oneri di funzionamento», nonostante non abbiano ancora speso il miliardo messo a disposizione due anni fa per riformarsi.

Il pacchetto lavoro da 10 miliardi, inserito nel decreto Sostegni, prende corpo. Licenziamenti bloccati per altri tre mesi, dal 31 marzo al 30 giugno. Poi percorsi differenziati. Le grandi imprese (edilizia e manifattura) saranno svincolate dal primo luglio: fino a quella data



▲ Andrea Orlando

potranno usare altre 13 settimane di Cig Covid pagata dallo Stato, poi dovranno attingere alla loro Cig ordinaria. Le piccole imprese (soprattutto servizi) non potranno licenziare fino ad ottobre, coperte da altre 28 settimane di Cig Covid (il cui tiraggio sarà possibile fino a fine anno). Poi arriverà il nuovo sistema di ammortizzatori sociali che coprirà quanti come loro ne sono ora privi. In totale: altri 3,3 miliardi di Cig Covid.

Anche il Rem - Reddito di emer-

genza - viene rifinanziato per tre mensilità a cui si agganceranno anche i lavoratori che hanno terminato i sussidi di disoccupazione Naspi e Discoll. La platea del Rem si allarga a più famiglie povere: deducibile la spesa per l'affitto dal requisito reddituale. Chi lavora poi non perde il Reddito di cittadinanza che viene solo sospeso: oggi succede se la retribuzione supera l'importo del Reddito. Quasi un altro miliardo - 960 milioni - va ai lavoratori più precari, già beneficiari nel 2020 dell'indennità Inps da 600 euro. L'assegno sale ora a 800 euro e si ripete per tre mesi (2.400 euro in tutto). Destinatari: 400 mila stagionali, autonomi occasionali, lavoratori di sport, turismo, spettacolo.

Il ministro del Lavoro Andrea Orlando (Pd) ieri ha incontrato le parti sociali sulla riforma degli ammortizzatori. Si prosegue la prossima settimana, anche con il tavolo sul protocollo vaccini in azienda.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
Via VIII Febbraio 1848, n. 2 (PD)
Tel. 049/8273225-3236

AVVISO DI GARA

Oggetto dell'appalto: Gara europea telematica a procedura aperta per l'affidamento servizio di tesoreria e cassa per l'Università degli Studi di Padova. CIG: 8651106E80. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 95 del D.Lgs. n. 50/2016 e s.m.i. Il Bando integrale, inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni dell'Unione Europea, è disponibile sul sito internet di questo Ateneo: <https://apex.cca.unipd.it/pls/apex/f?p=394:10>. Responsabile Unico del Procedimento: Dott. Marco Porzionato. Le offerte, conformi al Bando, dovranno pervenire entro le ore 12:00 del giorno 26/04/2021. Padova, 15/03/2021

Il Dirigente dell'Area
Approvvigionamenti, Patrimonio e Logistica
Avv. Nicola De Conti

AVVISO APPALTO AGGIUDICATO
Si informa che l'appalto relativo ai Servizi complementari di Assistenza tecnica alla gestione e alla rendicontazione degli interventi POR FSE 2014 - 2020 riprogrammati per l'emergenza COVID - 19* CIG 8557185C71 - CUP D19H20000310007 stato aggiudicato con Decreto Dirigenziale n.3234 del 23.02.2021 per un importo per Euro 599.960,00 IVA esclusa al RTI composto da PricewaterhouseCoopers Public Sector srl quale mandataria insieme con I.S.R.I. Società cooperativa a r.l. e con la Fondazione Giacomo Brodolini S.r.l. SB quali mandatarie. L'avviso integrale è pubblicato su GUCE 549 122127-2021-IT del 11.03.2021. GURI 5 serie speciale - Contratti Pubblici n.30 del 15.03.2021 e <http://www.regione.toscana.it/-profilo-di-committente>. La documentazione può essere richiesta al responsabile del procedimento Elena Calistri dirigente del Settore Autorità di gestione del POR FSE Piazza dell'Unità Italiana n.1 50123 Firenze.

(Il Dirigente responsabile del contratto)
Elena Calistri

PREALPI SANBAGGIO
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO - GRUPPO CASAS COOPERATIVE
Sede legale e direzionale: via La Corona, 45
31020 Tarzo (TV)

AVVISO RELATIVO AI CONTI DORMIENTI

Al sensi del D.P.R. 22 giugno 2007, n. 116 si rende noto che presso la Banca Prealpi Sanbaggio Credito Cooperativo - Società Cooperativa sono presenti conti dormienti non movimentati da oltre dieci anni. L'elenco di tali rapporti verrà comunicato entro il 31 marzo 2021 a CONSAP S.p.A. e al Ministero dell'Economia e delle Finanze i quali provvederanno a pubblicarli sui propri siti internet (www.mef.gov.it - www.consap.it). Entro il 31 maggio 2021 le relative somme verranno versate al Fondo di cui all'art. 1, comma 343, della legge 23 dicembre 2005, n.266, se i titolari non le rivendicheranno prima del versamento. Per ogni ulteriore informazione è possibile rivolgersi al nostro personale o scrivere all'indirizzo mail: contabilita@bancaprealpisanbaggio.it.

AVVISO DI ESITO DI BANDO DI GARA
Si rende noto che con A.D. n. 431 del 09/11/2020, dichiarato efficace con A.D. n. 88 del 01.03.2021 il Dirigente della Agenzia Regionale per le Politiche Attive del Lavoro ha aggiudicato la procedura aperta ai sensi dell'art. 60 del D.Lgs. n. 50/2016 finalizzata alla conclusione di un "accordo quadro", con unico operatore economico, per l'affidamento del servizio di somministrazione di prestazioni di lavoro temporaneo di personale appartenente a ruoli professionali diversi. Codice identificativo di gara CIG 8379109370.

Il provvedimento contenente le generalità degli aggiudicatari è liberamente disponibile sul sito www.regione.puglia.it sezione "Bandi di gara". Avviso trasmesso alla GUUE 05/03/2021
Il Dirigente Dott.ssa Pannaria Alessandra

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Indennizzi per 5,5 milioni di imprese I primi bonifici in arrivo entro il 10 aprile

Ad aziende, partite Iva, professionisti andranno in media 3.700 euro. Ai "piccoli" reso il 60% del calo di fatturato

PAOLO BARONI

LAVORO

Doppio binario per lo stop ai licenziamenti



La proroga degli ammortizzatori correrà lungo un doppio binario: la cassa ordinaria che utilizzano le grandi aziende arriverà sino a giugno, quella in deroga con causale Covid arriverà a coprire invece l'intero anno. Quanto al blocco dei licenziamenti, nel primo caso terminerà a giugno, mentre nel secondo arriverà per tutti sino a ottobre o all'autunno e poi progressivamente entro dicembre andrà a scemare in maniera selettiva. Fondamentale in questo caso l'aggancio coi nuovi ammortizzatori sociali ed il potenziamento delle politiche attive. Per prorogare per tutto il 2021 la Cig Covid il governo ha deciso di stanziare 3,3 miliardi. Altri 400 milioni di euro vanno invece a finanziare fondo sociale per interventi su specifiche imprese. Ci saranno poi sostegni attraverso indennità una tantum per 3 mesi da 2400 euro complessivi per stagionali, lavoratori dello spettacolo, termali: una platea di 400.000 persone a cui viene destinato uno stanziamento complessivo di 900 milioni di euro. Previste poi anche indennità per circa 200.000 lavoratori sportivi. Il Reddito di emergenza sarà rinnovato per 3 mensilità, al Reddito di cittadinanza andrà poi 1 miliardo, 300 milioni di euro andranno al Fondo Terzo settore e 50 milioni ai lavoratori fragili. P.BAR. —

L. SPICOLONE/REUTERS

IL DOSSIER

ROMA

Il piatto forte del nuovo «decreto Sostegni» che oggi alle 15 arriva finalmente all'esame del Consiglio dei ministri sono, come tutti si aspettavano, gli indennizzi a fondo perduto. Che saranno più ampi e più corposi di quanto previsto in precedenza. In base allo schema che il ministro dell'Economia Daniele Franco ha presentato ieri ai capigruppo di maggioranza di Camera e Senato, infatti, il governo destinerà per questo tipo di intervento ben 11 miliardi di euro, ovvero un miliardo in più della somma erogata a imprese e partite Iva nel corso dell'intero 2020.

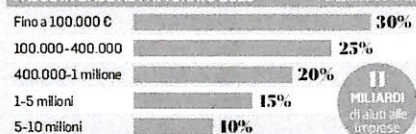
In totale i nuovi contributi potrebbero interessare oltre 5,5 milioni di soggetti potenziali (imprese, partite Iva e professionisti) contro i 3 previsti in precedenza. Questo per effetto di due novità: il vincolo per ottenere i fondi è quello della perdita di fatturato subita nel 2020 rispetto al 2019 con la soglia, che viene fissata al 30% anziché al 33%; e quindi c'è l'ampliamento della platea sino a 10 milioni di euro di fatturato (anziché 5) ed alle start up nate nel 2019 e 2020.

Il calcolo dell'indennizzo sarà basato sulla media mensile delle perdite tra l'intero 2020 ed il 2019. Sono 5 le fasce di indennizzo previste: 60% per le attività con un fatturato sino a 100 mila euro, 50% tra 100 e 400 mila, 40% tra 400 mila ed un milione di euro, 30% tra 1 milione e 5 milioni ed infine il 20% da 5 a 10 milioni di euro.

AIUTI IN 5 FASCE

Come funziona il DL Sostegni

FASCE IN BASE AL FATTURATO 2019 Percentuale di aiuti



A ogni fascia andrà un aiuto parametrato alle perdite 2020, con una scala che riduce la percentuale al crescere del fatturato

LA PIATTAFORMA TELEMATICA

Le domande (autocertificazioni) saranno presentate on line su una piattaforma sviluppata da Sogei e gestita da Agenzia delle Entrate

• Attivazione	28/03
• Primi aiuti	08/04
• Termine	30/04

Partite Iva interessate
≈ 3 MLN

L'EGO - HUB

L'Agenzia delle Entrate ha calcolato che in media circa 3 milioni di soggetti riceveranno 3.700 euro: il ristoro medio della prima fascia sarà attorno ai 2mila euro, quello della seconda sui 5 mila. E comunque si andrà da un minimo di mille euro sino ad un massimo di 150 mila.

La piattaforma Sogei

Si potrà richiedere l'accesso al fondo perduto (con un'autocertificazione da presentare entro 60 giorni dall'apertura delle domande) attraverso una piattaforma gestita da Sogei che il governo assicura sarà pronta entro il 30 marzo. Tra l'8 e il 10 aprile inizieranno i primi pagamenti, con l'obiettivo di erogare tutti gli 11 miliardi (quasi 12 coi fondi aggiuntivi per la montagna) entro fine aprile. Inoltre è previsto che tutte le imprese possano anche scegliere se ottenere il bonifico o accedere ad una compensazione fiscale.

Il resto del menù illustrato ieri prevede poi 4,8 miliardi per il piano vaccini, 3,3 miliardi per rifinanziare la cassa Covid, 1,5 miliardi per il fondo contributi autonomi e professionisti, 1 miliardo alle Regioni, 900 milioni ai comuni e 800 milioni per i trasporti pubblici locali, 1 miliardo per turismo, cultura e fiere e 2,3 miliardi assorbiti dal pacchetto fiscale. Franco ha spiegato di prevedere 3 letture del provvedimento e di aver accantonato 500 milioni di euro per le proposte che arriveranno da deputati e senatori. Che ovviamente hanno tutti apprezzato. —

L. SPICOLONE/REUTERS

SALUTE

Per potenziare le vaccinazioni 4,8 miliardi



Alla voce salute il governo conta di destinare all'incirca 4,8 miliardi di euro, con l'obiettivo di rafforzare in maniera significativa il piano vaccini. Nella lista degli stanziamenti, tra le altre voci, ci sono 700 milioni per l'acquisto di nuovi vaccini, 400 milioni di euro per il trasporto e la logistica, 200 milioni per la produzione di vaccini in Italia, 1 miliardo per la struttura commissariale e 350 milioni per potenziare la campagna vaccinale tra remunerazione di medici e infermieri coinvolti nelle operazioni pianificate dal commissario straordinario, ospedali Covid (a cui andranno 50 milioni di euro) e impegno delle farmacie. Come anticipato ieri da la Stampa, infatti, nel decreto Sostegni dovrebbe anche essere introdotta una norma per consentire la somministrazione di vaccini nelle farmacie previo un breve corso preparatorio. A oggi i farmacisti che hanno già frequentato questi corsi e quindi dispongono dell'abilitazione per effettuare direttamente la somministrazione dei vaccini anti-Covid sono 5.174, mentre altri 2.800 stanno ultimando il percorso di formazione. A loro fianco, come già previsto dall'ultima legge di bilancio, il governo conta poi di attivare la figura di medici «supervisor» di riferimento. —

L. SPICOLONE/REUTERS

FISCO

Slittano le rate e si rottamano quelle vecchie



Il pacchetto fiscale, il più tormentato di questo ennesimo decreto di ristori vari, nel complesso vale 2,3 miliardi. Un miliardo e trecento milioni serviranno a consentire ai contribuenti di spalmare sull'arco di due anni i pagamenti delle rate della rottamazione ter e del saldo e stralcio che di decreto in decreto nell'ultimo anno sono rimasti congelati e che ora vengono di nuovo fatti slittare sino a fine giugno (mentre per le notifiche il rinvio è dal 1 marzo al 1 maggio). Il miliardo di euro che resta è destinato invece alla nuova rottamazione delle cartelle, ammesso che la maggioranza stamattina trovi un'intesa. L'ipotesi di base prevede di azzerare tutte le vecchie cartelle sino ad un valore massimo di 5 mila limitatamente al periodo 2000-2015 e che di fatto risultano inesigibili perché i contribuenti sono morti, falliti o risultano nullatenenti. In tutto sarebbero circa 61,5 milioni di atti su un totale di 130 milioni. Lega e 5 Stelle vorrebbero però alzare la soglia a 10 mila euro, ma Lei e Partito democratico non sarebbero d'accordo nemmeno sui 5 mila, per cui di contro però non si esclude nemmeno di abbassare il tetto a 3 mila euro e di limitare al 2000-2011 l'arco temporale di riferimento. Oppure di prevedere una sanatoria limitata ai soli soggetti in difficoltà. —

L. SPICOLONE/REUTERS

IN PIAZZA A TORINO



La protesta del gioco legale

«La politica non può giocare con il futuro dei lavoratori». «Chiediamo la tutela del lavoro e della legalità». «Il lavoro non è un gioco». Sono alcuni degli slogan che hanno accompa-

gnato ieri mattina a Torino, in piazza Castello sotto la sede della giunta regionale, la manifestazione dei lavoratori del gioco legale contro gli effetti retroattivi di una legge regionale.



SETTORI IN CRISI

Un miliardo a cultura, fiere e spettacoli

Primi finanziamenti per le filiere più colpite dalla pandemia, con l'impegno a fare di più con il prossimo scostamento di bilancio che tutti danno per scontato di qui a poche settimane in modo da poter disporre di altri 20/30 miliardi. In tutto tra cultura, spettacolo e fiere verrebbe stanziato circa 1 miliardo di euro: 400 milioni per la cultura, per sostenere anche cinema e spettacoli dal vivo, e altrettanti per rimpinguare il fondo sociale per interventi su specifiche imprese. Previsti poi altri 300 milioni per la sicurezza nelle scuole e per la didattica a distanza (Dad). Nel provvedimento dovrebbero trovare spazio anche più risorse per gli straordinari delle forze dell'ordine per 100 milioni di euro, altrettanti andranno alle filiere, dal catering alle fiere. Per le attività turistiche legate alla montagna, dove quest'anno a causa delle restrizioni non è stato possibile avviare la stagione sciistica, oltre agli indennizzi a fondo perduto è stato poi previsto un fondo specifico da 600 milioni di euro che sarà gestito dalle Regioni. Nel vertice con i capigruppo di maggioranza il ministro dell'Economia ha anche concordato di rinviare ad un successivo provvedimento nuovi interventi di moratoria e di sostegno a favore della liquidità delle imprese. —

L. SPICOLONE/REUTERS

CREDITO

Bankitalia: 32mila aziende in crisi di liquidità

«Incentivi a ricapitalizzazioni e Ace più forte e flessibile Ritiro graduale dagli aiuti»

Davide Colombo

roma

Il rischio che lo shock causato dalla pandemia determini un grave squilibrio nella struttura finanziaria delle imprese italiane è serio. E quelle più colpite dalla crisi, oggi sovra-indebitate, potrebbero non arrivare all'attesa ripresa delle attività e dei mercati. È quanto ha spiegato ai parlamentari della Commissione Finanze della Camera Alessio De Vincenzo, capo del Servizio Stabilità finanziaria della Banca d'Italia. Quella dell'esponente di via Nazionale è stata la prima audizione di una serie voluta dal presidente Luigi Marattin per conoscere in tempo utile le condizioni delle imprese italiane, che nonostante i miglioramenti registrati fino a fine 2019 continuano a essere caratterizzate da un mix equity-debito non ottimale.

De Vincenzo ha spiegato che nonostante gli ingenti interventi messi in campo dal governo, ci sarebbero ancora 32mila aziende in deficit di liquidità, per un fabbisogno complessivo di 17 miliardi. Mentre senza quegli aiuti la situazione sarebbe stata ben peggiore: 142mila aziende in deficit per 48 miliardi di fabbisogno. Dunque le misure di sostegno hanno funzionato e vanno ancora mantenute – ha spiegato – poiché l'uscita dall'emergenza è di là da venire. L'insieme degli interventi messi in campo con i decreti adottati dal marzo scorso in avanti hanno ridotto l'incidenza delle società di capitali in deficit patrimoniale (con un patrimonio netto inferiore ai limiti legali) dal 14 al 12%, contro il 7% registrato prima della crisi. Ma stime di Bankitalia danno in crescita la probabilità media di insolvenza a un anno, che sarebbe salita tra febbraio e dicembre 2020 di circa un punto, collocandosi ora tra il 3 e il 4,4%. La proroga a giugno degli schemi di aiuto e delle garanzie pubbliche sui crediti è condivisa da Bankitalia, che invita anche ad affrontare con la massima cautela, a settembre, l'entrata a regime del nuovo Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza, visto che al suo debutto potrebbero scattare almeno 13mila segnalazione di imprese in difficoltà agli Organismi di composizione delle crisi (Ocri) istituiti presso le Camere di Commercio, un numero quasi doppio rispetto alle attese pre-crisi.

Detto che al momento siamo ancora in emergenza, De Vincenzo ha insistito sulla necessità di interventi capaci, in una prospettiva a medio termine, di rafforzare ulteriormente la struttura finanziaria delle aziende. E gli strumenti indicati sono stati diversi: da un'Ace rafforzata agli incentivi fiscali per indirizzare il risparmio privato (i Pir) o quello di investitori pazienti come i fondi pensione. E poi bisognerebbe proseguire negli incentivi alla quotazione delle Pmi sull'Alternative Investment Market

(Aim) di Borsa Italiana: pur tenendo conto degli effetti della pandemia, oltre 2mila piccole e medie imprese avrebbero i requisiti per la quotazione - è stato spiegato - e se tutte si quotassero, la capitalizzazione del mercato italiano aumenterebbe di oltre 70 miliardi, con un incremento del rapporto sul Pil al 40% (dal 36 alla fine del 2019).

«Intervenire oggi – ha concluso De Vincenzo - sfruttando anche l’opportunità del Next Generation EU per agevolare quanto più possibile la patrimonializzazione, la raccolta di capitale direttamente sui mercati, la diversificazione delle fonti di finanziamento e, quando occorre, processi di ristrutturazione rapidi ed efficaci. potrà certamente aiutare le imprese a sfruttare al meglio la fase di ripresa economica non appena essa si presenterà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aiuti dal 20 al 60% del calo di fatturato mensile 2020

Oggi al Cdm. Nel decreto sui sostegni gli indennizzi valgono fra il 5% del calo di volume d'affari annuo delle attività più piccole all'1,7% delle più grandi. Assegno medio a 3.700 euro, 60 giorni per le domande

Marco Mobili Gianni Trovati

ROMA

Cambia in extremis il meccanismo di calcolo dei nuovi aiuti all'economia. Ma le novità, anticipate dal Sole 24 Ore di ieri, riguardano la forma. Non il risultato finale.

In pratica, nel testo del nuovo decreto intitolato ai «sostegni» che sarà oggi pomeriggio al consiglio dei ministri, gli indennizzi ai quasi tre milioni di partite Iva che ne avranno diritto saranno misurati sul calo medio mensile di fatturato registrato nel 2020 rispetto al 2019. Nella versione illustrata ieri dal ministro dell'Economia Franco ai capigruppo della maggioranza scompare la moltiplicazione per due della base di calcolo mensile; a raddoppiare rispetto alla prima versione è il parametro percentuale da applicare per misurare l'aiuto. Ma invertendo l'ordine dei fattori il risultato non cambia.

L'impianto è articolato in cinque fasce, che offrono un sostegno calante al crescere del fatturato 2019. La scala delle percentuali è così concepita: 60% per i fatturati fino a 100mila euro, 50% per la fascia 100.001-400mila, 40% per quella 400.001-un milione, 30% fra 1.000.001 e 5 milioni e, infine, 20% per le aziende con fatturati fra 5.000.001 e 10 milioni.

Il primo filtro è rappresentato dall'intensità del calo di fatturato subita nel 2020, perché anche il nuovo giro di aiuti è riservato alle attività economiche che hanno visto scendere di almeno il 33% il proprio volume d'affari lo scorso anno.

Verificata questa condizione, si aprono le porte dell'aiuto, che va da un minimo di mille euro (2mila per le società), per le start up 2020 che quindi non hanno i dati 2019 da confrontare, a un massimo di 150mila. Per calcolare l'assegno che tocca a ciascuno occorre applicare il parametro percentuale alla perdita di fatturato mensile media, con i risultati illustrati nel grafico in pagina.

Nell'ipotesi di un piccolo esercizio commerciale che nel 2019 ha fatturato 80mila euro e si è fermato a 40mila nel 2020, la perdita mensile media è di 3.333 euro, vale a dire i 40mila euro di incassi sfumati nell'anno divisi per i dodici mesi. Essendo nella prima delle cinque fasce, a questo valore va applicato il criterio più "generoso",

quello del 60%: l'assegno statale sarà quindi di 2mila euro. Cioè il 5% del fatturato scomparso nell'anno travolto dal Covid.

Man mano che si sale la scala dimensionale delle aziende, il peso dell'aiuto scende insieme al criterio percentuale. Ancora una volta il grafico viene in aiuto per capire il risultato finale: nella seconda fascia, quella delle attività con un volume d'affari sopra i 100mila euro annui ma sotto i 400mila, il «sostegno» vale il 4,2% del fatturato annuo perso. In terza fascia si scende al 3,3%, in quarta al 2,5% e nella quinta ci si attesta all'1,7%. In media, secondo i dati offerti ieri da Franco nel vertice, l'aiuto dovrebbe essere di 3.700 euro.

Si tratta di percentuali modeste, è evidente. Ma non c'è aiuto statale a fondo perduto che possa compensare davvero un crollo generalizzato e profondo dell'economia come quello prodotto dalla pandemia. A questi aiuti il decreto dedica 11 miliardi di euro, a cui si aggiungono i 600 milioni per il turismo invernale che saranno distribuiti tramite le Regioni e le varie altre forme di intervento. Ma la platea, soprattutto dopo l'addio all'elenco rigido dei codici Ateco, è tornata a essere molto ampia, rappresentata da oltre 3 milioni di operatori economici che almeno in un caso su tre non hanno ricevuto nulla dai decreti Ristori di fine 2020. Il confronto con il volume d'affari ha poi bisogno di una precisazione: per generare fatturato, autonomi e imprese sopportano dei costi, e sugli utili pagano delle imposte, mentre l'aiuto statale è naturalmente rappresentato da una somma netta. Anche così, però, la copertura resta molto parziale: i dati della fatturazione elettronica nei primi 11 mesi del 2020 avevano registrato una caduta di 289 miliardi di imponibile Iva (Sole 24 Ore del 16 marzo).

Pochi o tanti, i soldi dovrebbero però arrivare in fretta, perché la piattaforma telematica che sarà gestita dall'agenzia delle Entrate risponde all'obiettivo di pagare a tutti quelli che lo chiederanno in fretta gli aiuti entro fine aprile. Per le domande, però, dovrebbero esserci 60 giorni di tempo. Chi vorrà, potrà optare per il credito d'imposta subito utilizzabile in compensazione con l'F24.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO DEL VIRUS

Persi 660mila contratti nel 2020, in gran parte a tempo determinato

Per effetto del blocco i licenziamenti economici dimezzati a 250mila

Claudio Tucci



Mercato del lavoro. Le imprese hanno risposto alla crisi con un utilizzo massiccio della cassa integrazione con causale Covid-19 IMAGOECONOMICA

L'effetto dell'emergenza sanitaria sul mercato del lavoro è racchiuso nei numeri diffusi ieri dall'Inps: a dicembre 2020 il saldo annualizzato, vale a dire la differenza tra assunzioni e cessazioni negli ultimi 12 mesi, è negativo di quasi 660mila unità, 659.808 rapporti di lavoro in meno per l'esattezza, la gran fetta dei quali, -492.481, sono contratti a termine, scaduti e non rinnovati (-148.933 sono i rapporti in somministrazione in meno nel 2020, mentre 259.160 sono i contratti a tempo indeterminato in più, salvaguardati soprattutto dal blocco dei licenziamenti). Lo stop agli atti di recesso datoriale, che nel decreto Sostegni si proroga nuovamente (si veda altro pezzo in pagina), ha prodotto i suoi effetti: i licenziamenti di tipo economico si sono praticamente dimezzati, passando da 500mila nel 2019 a meno di 250mila nel 2020 (quindi, il blocco dei licenziamenti economici, che ha avuto diverse deroghe, ha salvaguardato finora 250mila posti). Sono invece lievemente aumentati i licenziamenti disciplinari (da 80mila a 85mila).

Le imprese hanno risposto alla crisi con un utilizzo massiccio della cassa integrazione con causale Covid-19. Tra il 1° aprile 2020 e il 28 febbraio 2021 sono stati autorizzati quasi 4,4 miliardi di ore di cassa e il fenomeno non si è ridotto nei primi mesi del 2021 con oltre 390 milioni di ore di cassa autorizzate (173,3 milioni a febbraio, il 97% con causale Covid-19), anche se si intravede una prima decrescita (il tiraggio, vale a dire l'effettivo utilizzo dell'ammortizzatore, è inferiore al 50%).

La traduzione “concreta” di questi numeri l’ha fatta la presidente del Consiglio nazionale dell’ordine dei consulenti del lavoro, Marina Calderone: «Il ruolo dei consulenti, nel 2020, è stato fondamentale; siamo stati indispensabili perché abbiamo protetto quasi 7 milioni di lavoratori che hanno potuto usufruire delle misure emergenziali». Calderone, parlando all’evento organizzato dai consulenti del lavoro in ricordo del giuslavorista Marco Biagi «A 20 anni dal libro Bianco del Lavoro», ha poi guardato avanti, e spiegato come, per ripartire, sia necessario investire sulle politiche attive del lavoro: «È fondamentale - ha detto - per poter pensare ad una ripresa organica dell’occupazione e, di conseguenza, dell’economia».

Il tema ammortizzatori (e collegato, politiche attive) è stato affrontato, ieri, dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, che ha incontrato nuovamente le parti sociali in vista della riforma complessiva dei sussidi, attesa per l’autunno. È stata una riunione interlocutoria; il ministro ha annunciato un primo documento di lavoro nei prossimi giorni, con alcune iniziali riflessioni sul perimetro dei nuovi strumenti di sostegno al reddito (è in discussione come declinarli in chiave universale e come estenderli anche al mondo del lavoro autonomo).

Le posizioni espresse da imprese, mondo professionale, e sindacati sono però diverse, e la sintesi non si annuncia agevole. Per Tania Scacchetti (Cgil) «i lavoratori, nonostante le differenze tra settori e le dimensioni delle imprese, debbano ambire a misure omogenee: dal trattamento economico, ai criteri di accesso fino alla durata». La Cna è invece contraria «all’ipotesi di un ammortizzatore sociale unico, a gestione centralizzata e con disciplina e aliquote uniformi per tutti i settori»; e anche Confcommercio frena: «Occorre tenere insieme inclusività delle prestazioni e sostenibilità della contribuzione, valorizzando sperimentati strumenti settoriali», ha chiosato, dicendo quindi No a «contribuzioni aggiuntive» in questa fase di emergenza ancora forte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTRATTO

Cause, le clausole che blindano l'azienda

Negli articoli 14 e 15 la protezione per ragioni di sicurezza e inefficacia

Sara Monaci

milano

Sebbene ancora con molti “omissis”, il contratto che lega Astrazeneca all’Unione europea è chiaro almeno in un punto: i Paesi membri rinunciano a rifarsi sulla multinazionale farmaceutica nei casi “avversi” relativi a sicurezza e efficacia del vaccino anti-Covid. Se qualcuno verrà ritenuto parte lesa e chiederà un risarcimento, sarà lo Stato a garantirlo. E anche le spese legali che l’azienda dovrà sostenere in possibili contenziosi saranno ugualmente a carico della finanza statale.

Una manleva in ambito civilistico fondamentale, che non fa decadere ovviamente il diritto ad un eventuale risarcimento, ma sposta la responsabilità da AstraZeneca al Paese. Lo si evince dagli articoli 14.1 e 15.1 del contratto tra Ue e multinazionale, nelle parti in chiaro.

Nell’articolo 15.1 si legge che «la Commissione e i suoi Stati membri rinunciano a ogni eventuale reclamo contro AstraZeneca relativi a mancanza di sicurezza o efficacia del vaccino». La seconda parte indica anche una manleva relativamente all’utilizzo e alla gestione del vaccino durante la pandemia, anche se questa parte del contratto non è stata resa nota.

Nell’articolo 14.1 si legge inoltre che «ogni Stato indemnizza AstraZeneca e i suoi affiliati (subappaltatori, gestori di licenza, direttori, impiegati e agenti ecc, ndr) contro ogni possibile danno e debito», incluso i possibili costi legali dovuti a contenziosi per morte, o per lesioni, malattie, disabilità mentali, fisiche e emotive. E questa copertura rimarrà tale «a prescindere da dove il vaccino viene gestito, dal luogo del reclamo e se questo dipende dalla distribuzione, gestione, uso, dalle prove cliniche, manifattura, imballaggio...».

Secondo gli esperti di contrattualistica si tratta di un «ombrello di protezione totale sotto il profilo civilistico» contro ogni tipo di rischio. «Lo Stato risponde, AstraZeneca no - spiega l’avvocato civilista Gabriele Consiglio -. Tolta la responsabilità penale, che evidentemente non rientrava tra le priorità della multinazionale, più interessata a cautelarsi dai rischi concreti di dover pagare, questo tipo di contratto crea una protezione su tutti i fronti, non superabile. Persino per le spese legali».

Il fronte penale apre un altro scenario, più incerto. I due iter sono infatti separati, anche se potrebbero “incrociarsi” nella remota possibilità che lo Stato si costituisca

parte civile laddove si ravvisi un danno erariale o alla comunità. Ma siamo all'astratta teoria.

Quello che potrebbe avvenire sul fronte penale - su cui bisogna interrogarsi anche solo per il fatto che due procure stanno indagando per omicidio colposo (Siracusa e Biella) - lo spiegano gli avvocati Luigi Isolabella e Umberto Ambrosoli. «Se ci fosse un difetto di fabbricazione o una mancata comunicazione alla vigilanza di qualche caratteristica si aprirebbe uno scenario diverso. E poi evidentemente nelle indagini vanno viste anche le eventuali responsabilità relative alla catena sanitaria, dal modo in cui il prodotto è stato somministrato a come è stato conservato, aspetti che non riguarderebbero AstraZeneca», dice Ambrosoli.

La questione è delicata, spiega Isolabella, perché «alla complessità del tema vaccinale si aggiunge quello emergenziale. Si tratta di un terreno non ancora scoperto, e possiamo considerarlo un banco di prova dal punto di vista giuridico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assunzioni a termine più facili con le deroghe prorogate a fine anno

Lavoro. Confermato il doppio binario per Cassa Covid e stop licenziamenti Autonomi, rifinanziato con 1,5 miliardi il fondo per azzerare i contributi

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

Nuova deroga al decreto Dignità per rendere più semplice la proroga e il rinnovo dei contratti a termine: lo stop alle rigide causali legali previste dal dl 87, in scadenza il 31 marzo, andrà avanti fino alla fine dell'anno, con l'obiettivo anche di spingere le assunzioni stagionali nei prossimi mesi estivi, quando si spera che il virus morderà meno.

La novità è contenuta nella bozza del Dl Sostegno attesa oggi in consiglio dei ministri; dopo un lungo braccio di ferro all'interno delle forze di governo sembra aver prevalso la linea di chi spingeva per una proroga della deroga al decreto Dignità fino alla fine dell'anno (Pd, con in testa la presidente della commissione Lavoro della Camera, Debora Serracchiani, Iv, Lega, Fi), rispetto all'altra ipotesi (caldeggiata dal M5S) di una proroga più breve, fino ad ottobre. Anche la cassa integrazione d'emergenza, gratuita per le imprese, si rifinanzia con 3,3 miliardi di euro per una proroga differenziata. Per il terziario, ovvero per chi utilizza l'assegno ordinario e la cassa in deroga, la proroga è di 28 settimane utilizzabili dal 1° aprile al 31 dicembre, se invece queste settimane vengono utilizzate in modo consecutivo la cassa Covid-19 termina a ottobre. Mentre per le imprese che utilizzano la cig ordinaria - dell'industria e dell'edilizia -, la proroga di 13 settimane è utilizzabile tra il 1° aprile e il 30 giugno. Per il periodo di utilizzo della cassa Covid-19 non si può licenziare per motivi economici: il blocco generalizzato degli atti di recesso datoriale si allunga al 30 giugno, assieme alle deroghe ammesse: cessazione dell'attività, fallimento, accordo collettivo con il sindacato a livello aziendale di incentivo all'esodo. Dopo il 30 giugno lo stop ai licenziamenti diventerà selettivo, e proseguirà fino all'autunno solo per le imprese (terziario) che non dispongono di strumenti di integrazione al reddito ordinari, e quindi utilizzano la cig in deroga emergenziale e l'assegno ordinario. Su questo punto, tuttavia, sono state mosse obiezioni da Lega e Fi, che hanno evidenziato i profili di dubbia costituzionalità della nuova proroga, considerando che il blocco dei licenziamenti prosegue ininterrotto da marzo 2020.

In arrivo il rifinanziamento del Rdc di 1 miliardo che si aggiunge ai 4 miliardi assegnati dalla legge di Bilancio 2021 nei prossimi nove anni da sommare ai 7,3 miliardi stanziati dalla legge istitutiva del Rdc per il 2021 e ai 7,2 miliardi per il 2022, nella previsione di un aumento del 20-25% dei percettori del reddito di

cittadinanza (tra i 600mila e i 700mila beneficiari), con la possibile proroga a fine anno dei navigator che hanno il contratto di collaborazione con Anpal in scadenza a fine aprile. Viene finanziato per tre mesi la proroga del reddito d'emergenza con la modifica del requisiti d'accesso per consentire di detrarre una parte della somma pagata mensilmente per l'affitto dall'imponibile e con l'estensione del sostegno ai disoccupati che hanno terminato tra il 1 luglio 2020 e il 28 febbraio 2021 la Naspi o la Discoll, senza avere altri sussidi.

Il pacchetto "lavoro" del Dl destina al Fondo occupazione 400 milioni (prevalentemente per le crisi aziendali), per i lavoratori stagionali è finanziata un'un tantum di 2.400 euro forfettari per tre mesi con una copertura di 1,5 miliardi, e altri 1,5 miliardi vanno ad autonomi e professionisti per rafforzare la dote del fondo istituito in legge di Bilancio per l'azzeramento dei contributi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGEVOLAZIONI

Simest, senza garanzie si consuma il de minimis

Il vantaggio: non si passa dalla banca. Lo svantaggio: si erode il plafond di aiuti

L'entità del consumo dipende da come è valutata l'impresa

Roberto Lenzi

Le imprese che, nell'istanza di accesso al fondo della legge 394/81 di Simest, hanno richiesto l'esenzione dalla garanzia hanno il vantaggio di non dover interagire con il sistema bancario per il rilascio della stessa, ma devono fare attenzione al plafond previsto dal regime "de minimis". Barrare l'opzione che le esenta dal fornire una garanzia a supporto del finanziamento comporta l'erosione di una quota del plafond disponibile per gli aiuti "de minimis", pari a 200mila euro nel triennio.

Il registro nazionale degli aiuti di Stato, gestito dal ministero dello Sviluppo economico, è lo strumento di consultazione per le imprese nella fase preliminare di rilascio delle relative dichiarazioni su regime "de minimis".

Sono molte le agevolazioni concesse in regime "de minimis" che vanno a occupare spazio all'interno dei 200mila euro a disposizione di ogni impresa.

I recenti cambiamenti normativi in tema di aiuti alle imprese non hanno portato a modifiche di interesse sul regime "de minimis".

La commissione europea, lo scorso 28 gennaio, ha apportato modifiche al Quadro temporaneo di aiuti alle imprese. Questa modifica, oltre a prorogare il regime fino a tutto il 2021, ha innalzato l'importo concedibile a ciascuna impresa, ma solo relativamente alla quota di aiuto temporaneo che è stata portata a 1,6 milioni di euro.

Attraverso questa modifica, la Commissione ha ricordato che gli aiuti in deroga assommano a 1,8 milioni di euro, considerando anche gli aiuti in "de minimis", il cui plafond "de minimis" non è stato però ritoccato. Ne consegue che il sistema degli aiuti in deroga mantiene canali distinti.

Gli aiuti "de minimis" sono molto importanti, soprattutto per le imprese più piccole. Molti degli aiuti concessi dalle regioni e dalle camere di commercio sono strutturati nell'ambito di questo regime che permette di ottenere agevolazioni anche oltre i massimali previsti per gli aiuti di Stato.

Basti pensare che il contributo massimo ottenibile per l'acquisto di macchinari da parte di una piccola impresa di Milano è del 20%, mentre grazie agli aiuti in deroga questo massimale può salire sensibilmente. A titolo esemplificativo, grazie al regime "de minimis" il bando Isi gestito dall'Inail permette di concedere contributi a fondo perduto, anche per la sostituzione di macchinari, fino al 65% dell'investimento ammissibile.

Le imprese che hanno fatto domanda di accesso al fondo legge 394/81 ottengono l'aiuto nell'ambito di regimi distinti.

La quota di finanziamento soggetto a rimborso e? assoggettata al regime "de minimis". Il contributo a fondo perduto, invece, e? soggetto al *temporary framework*. In relazione all'impatto del finanziamento sul plafond "de minimis", al tasso agevolato si aggiunge anche il costo ipotetico della garanzia che l'impresa avrebbe dovuto sostenere laddove non avesse optato per l'esenzione.

Questa parte si differenzia notevolmente da impresa a impresa a seconda dello "score" aziendale assegnato da Simest.

In base alla combinazione tra importo richiesto ed esito dello "score" aziendale assegnato, ci sono imprese che arrivano a occupare importi di 50mila euro e oltre, mentre per altre imprese l'impatto sul regime "de minimis" si aggira sui 3mila euro su valori molto contenuti.

Quindi, le imprese che vorranno approcciarsi a questo strumento, una volta riaperto, dovranno preliminarmente valutare lo spazio libero nel plafond del regime "de minimis". Va considerato che, in corso di istruttoria, potranno subire la riduzione dell'importo richiesto, sia in base allo "score" aziendale, sia in base allo spazio disponibile per il "de minimis".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Maros Sefcovic Il vicepresidente della Commissione Ue sui controlli doganali tra le due Irlanda

«Sempre più difficile gestire Brexit con Londra»

Beda Romano



REUTERS Critico. Maros Sefcovic è incaricato da Bruxelles di gestire i due accordi raggiunti con il Regno Unito

bruxelles

È con evidente preoccupazione, e anche malcelato risentimento, che l'establishment comunitario sta toccando con mano il brusco peggioramento dei rapporti con Londra, a due mesi e mezzo dall'ufficializzazione di Brexit. Con l'ex partner, i motivi di tensione politica sono ormai numerosi, e dall'esito incerto. L'Unione europea e il Regno Unito si stanno affrontando sui vaccini anti-Covid, sullo status diplomatico della delegazione europea a Londra, e non ultimo sul rispetto del trattato di divorzio.

Maros Sefcovic, 54 anni, è il vicepresidente della Commissione europea incaricato di gestire insieme alla controparte inglese i due accordi siglati con Londra: l'intesa di recesso, firmata nel 2019; e il trattato commerciale, siglato nel 2020. Diplomatico slovacco, membro dell'esecutivo comunitario dal 2010, l'uomo politico con un passato nel partito comunista del suo paese poco prima della Caduta del Muro è in prima linea nell'affrontare l'irruenza (l'arroganza?) dell'ex partner inglese. Si vuole costruttivo, ma anche molto fermo nel difendere gli interessi europei.

«Sapevamo che Brexit sarebbe stata molto difficile – ha spiegato ieri Sefcovic ad alcuni quotidiani tra cui Il Sole 24 Ore –. La decisione inglese di uscire dal mercato unico e dall'unione doganale, ma evitando di reintrodurre una frontiera tra le due Irlanda, ha reso tutto più complicato. Ci siamo adoperati nel negoziato degli ultimi anni nel trovare la quadratura del cerchio che permettesse di proteggere l'integrità del mercato unico. Ciò è possibile però solo se vi è responsabilità condivisa».

Bruxelles ha appena aperto una procedura di infrazione contro il Regno Unito, inviando a Londra una lettera di messa in mora. La Commissione rimprovera al governo Johnson

di avere violato l'accordo firmato nel 2019, rinviando al 1° ottobre la piena entrata in vigore dei controlli previsti nel Mare d'Irlanda (si veda Il Sole 24 Ore di martedì). Le verifiche doganali sono indispensabili per evitare il ritorno di un confine sull'isola d'Irlanda e per proteggere il mercato unico dall'arrivo di merci non rispettose delle regole comunitarie.

«Abbiamo firmato gli accordi, convinti che ci sarebbe stata reciproca fiducia e comprensione e che Londra avrebbe effettuato i controlli sulle merci in arrivo dalla Gran Bretagna sull'isola d'Irlanda», ha aggiunto il vicepresidente, notando che la recente scelta inglese è «la seconda violazione del diritto internazionale» da parte di Londra, dopo che in dicembre il governo flirtò con l'adozione di una legge che avrebbe sospeso nei fatti l'accordo relativo all'Irlanda del Nord.

Come detto, al braccio di ferro sul rispetto dell'accordo di divorzio si aggiungono le tensioni sui vaccini anti-Covid 19. Londra è accusata di bloccare il loro export verso l'Unione, tanto che Bruxelles ha minacciato ritorsioni, bloccando le vendite di sieri al Regno Unito. Nel frattempo, Downing Street ha finora rifiutato di dare pieno status diplomatico alla delegazione comunitaria a Londra, riservando questo tipo di accredito alle ambasciate di paesi sovrani.

«Abbiamo bisogno di segnali chiari che il Regno Unito rispetterà i suoi obblighi ed effettuerà i controlli previsti dall'intesa - ha proseguito Sefcovic -. Il Regno Unito aveva ritenuto a suo tempo i periodi di grazia (nell'introduzione dei controlli, ndr) totalmente sufficienti. Capiamo che ci possano essere dei problemi nell'adattamento delle diverse catene produttive. Ma al tempo stesso è difficile gestire il rapporto con un governo che esorta attivamente le aziende a non seguire le regole».

Agli occhi del rappresentante europeo, le assicurazioni inglesi «sono state finora chiaramente insufficienti». L'uomo politico ha usato ieri un doppio linguaggio, di netta critica ma anche di percepibile apertura: «Spero ancora nella buona volontà inglese, sono costruttivo», ha precisato, ricordando però che «se l'iter della procedura di infrazione proseguisse trovare un compromesso sarebbe sempre più difficile».

Alla domanda se i 27 sarebbero pronti come ultima ratio a reintrodurre un confine tra le due Irlande, Sefcovic ha risposto: «Il nostro obiettivo è di trovare una soluzione buona, pragmatica e costruttiva», evitando il ritorno di una frontiera. «La discussione di queste settimane offusca le opportunità dell'accordo, ossia di creare un rapporto proficuo tra il Regno Unito e il mercato unico che generi posti di lavoro e nuovi investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA